



MAGIS

movimento e azione
dei gesuiti italiani
per lo sviluppo

Settembre 2016 · N. 86
Trimestrale

Gesuiti Missionari Italiani



Poste Italiane SpA - Spedizione in Abb. Postale - D.L. n. 353/2003 (Conv. in L. 27/02/2004, n. 46), art. 1, comma 1, LOAVA.
In caso di mancato recapito inviare al CDM di Varese per la restituzione al mittente (Via S. Luigi Gonzaga, 8, 21013 Gallarate (Va) previo pagamento di costi).

Farmaci sicuri per il Ciad



Gesuiti Missionari Italiani

Editoriale

- 3 **La missione è misericordia**
Nicola Gay Sj, Presidente Magis

Magis

- 4 **La mia Africa**
Gianfranco Matarazzo Sj
- 8 **Il dialogo, il nostro stile**
Enrico Casale
- 11 **La rivoluzione «Laudato Si'»**
Patxi Alvares Sj

Progetti Magis

- 18 **Mercy in Motion -
si riparte dall'istruzione**
- 22 **Italia - Se il compleanno è solidale**
- 25 **Paraguay - Guarani, il ritorno dei gesuiti**
- 28 **Ciad - La salute prima di tutto**

Testimonianze

- 32 **Madagascar/1 - Tutto il mondo è paese**
Giustino Béthaz Sj
- 37 **Madagascar/2 - Vecchio e stanco**
Domenico Fazio Sj
- 38 **Rd Congo - La via per la riconciliazione**
Raphaël Bazebizonza Sj
- 42 **Ciad/1 - Chi cerca, trova**
Franco Martellozzo Sj
- 46 **Ciad/2 - Sotto il loro sguardo**
Paolo Micconi
- 51 **Ciad/3 - Solo uno strumento**
Pietro Rusconi Sj
- 54 **Burkina Faso - Lavori in corso**
Umberto Libralato Sj
- 57 **Brasile - Uno sguardo retrospettivo**
Gigi Muraro Sj

Ricordando

«Come vorrei una Chiesa povera e per i poveri! Per questo mi chiamo Francesco: come Francesco da Assisi, uomo di povertà, uomo di pace. L'uomo che ama e custodisce il Creato; e noi oggi abbiamo una relazione non tanto buona col Creato».

Papa Francesco - 15 marzo 2013

Settembre 2016 • N. 86

Pubblicazione Trimestrale
Poste Italiane Spa - Spedizione in Abb. Postale
- D.L. n. 353/2003 (Conv. in L. 27/02/2004,
n. 46), art. 1, comma 1, LO/VA.

Editore

Casa di Procura dei Seminari
delle Missioni Estere della Provincia Veneta
della Compagnia di Gesù
via Leone XIII 10, 20145 Milano
in persona di padre Alessandro Mattaini Sj
Con Approv. Eccles.

Direttore responsabile

Giuseppe Bellucci Sj
Via Borgo Santo Spirito 4, 00193 Roma

Direttore

Nicola Gay Sj
Via della Crocetta 3, 16122 Genova

Redazione

Nicola Gay Sj, Enrico Casale,
Grazia Salice
Piazza San Fedele 4, 20121 Milano
magis@gesuiti.it

Amministrazione

Magis, via degli Astalli 16, 00186 Roma
tel. 06.69700327, www.magis.gesuiti.it

Stampa

Arti Grafiche Baratelli s.n.c.
via Ca' Bianca 32, Busto Arsizio (Va)
Registrazione del Tribunale di Milano
n. 558 del 17/12/1993
Autoriz. Dir. Prov. Varese del 6/10/1983
Iscrizione Roc n. 25613 del 20 maggio 2015

Tiratura di questo numero

9.800 copie
Chiuso in tipografia il 20 luglio 2016

La missione è misericordia

Papa Francesco: «I missionari sanno per esperienza che il Vangelo del perdono e della misericordia può portare gioia e riconciliazione, giustizia e pace»

Come ci ricorda Papa Francesco nel suo messaggio per la Giornata missionaria Mondiale 2016, il Giubileo straordinario della misericordia, che la Chiesa sta vivendo, offre una luce particolare anche al mese missionario in questo ottobre 2016, e ci invita a guardare alla missione *ad gentes* come una grande, immensa opera di misericordia spirituale e corporeale. Siamo tutti invitati a «uscire» come discepoli missionari, ciascuno mettendo a servizio i propri talenti, la propria creatività, la propria saggezza nel portare il messaggio della tenerezza e della compassione di Dio ai nostri vicini, ma anche all'intera famiglia umana.

Così la Chiesa ha la missione di annunciare la misericordia di Dio e di proclamarla in ogni angolo della Terra a ogni donna e a ogni uomo, perché tutti possano ricevere quella gioia che tale esperienza porta. E spesso questo amore di misericordia, come nei primi tempi dell'esperienza ecclesiale, è testimoniato da tanti uomini e donne di ogni età e condizione.

Papa Francesco sottolinea come in molti luoghi «l'evangelizzazione prende avvio dall'attività educativa, alla quale l'opera missionaria dedica impegno e tempo, come il vignaiolo misericordioso del Vangelo (cfr *Lc* 13,7-9; *Gv* 15,1), con la pazienza di attendere i frutti dopo anni di lenta formazione; si generano così persone capaci di evangelizzare e di far giungere il Vangelo dove

non ci si attenderebbe di vederlo realizzato. La Chiesa può essere definita "madre" anche per quanti potranno giungere un domani alla fede in Cristo... La fede è dono di Dio e non frutto di proselitismo; cresce però grazie alla fede e alla carità degli evangelizzatori che sono testimoni di Cristo».

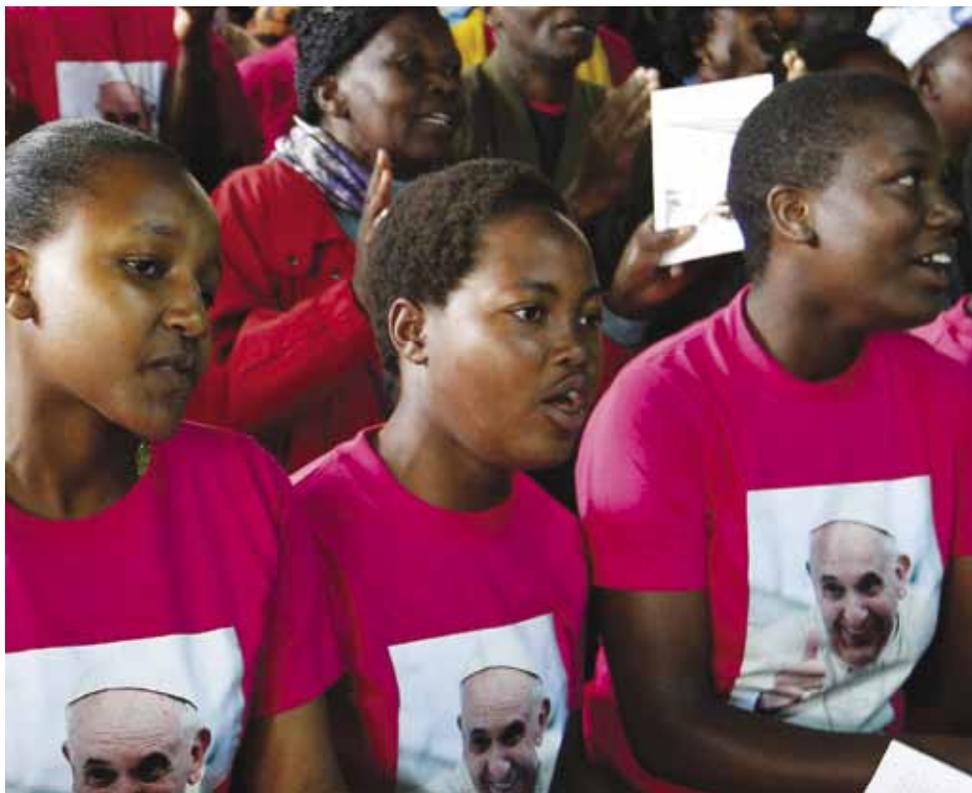
Dice ancora il Papa che ogni popolo e cultura ha il diritto di ricevere il messaggio di salvezza che è dono di Dio per tutti. «Ciò è tanto più necessario



Nicola Gay S.J.*

se consideriamo quante ingiustizie, guerre, crisi umanitarie oggi attendono una soluzione. I missionari sanno per esperienza che il Vangelo del perdono e della misericordia può portare gioia e riconciliazione, giustizia e pace. Il mandato del Vangelo: "Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato" (*Mt* 28,19-20) non si è esaurito, anzi ci impegna tutti, nei presenti scenari e nelle attuali sfide, a sentirci chiamati a una rinnovata "uscita" missionaria, come indicavo anche nell'Esortazione apostolica "Evangelii gaudium": "Ogni cristiano e ogni comunità discernerà quale sia il cammino che il Signore chiede, però tutti siamo invitati ad accettare questa chiamata: uscire dalla propria comodità e avere il coraggio di raggiungere tutte le periferie che hanno bisogno della luce del Vangelo».

* *Presidente della Fondazione Magis*



Matarazzo, la mia Africa

A maggio, il Provinciale d'Italia ha compiuto un viaggio che ha toccato Kenya, Rd Congo e Ruanda. Un'esperienza che gli ha permesso di conoscere un continente vivo

Un viaggio in Africa. A contatto con un continente affascinante e, allo stesso tempo, problematico. Per Gianfranco Matarazzo, Provinciale d'Italia della Compagnia di Gesù, è stata un'esperienza toccante che ha frantumato i preconcetti e ha lasciato un ricordo indelebile della grande umanità africana. Nell'intervista le sue sensazioni e le linee guida dell'azione di cooperazione dei gesuiti.

In quale periodo si è recato in Africa?

Ci sono andato dal 22 al 29 maggio. Eravamo in sette: John Dardis, Presidente dei Superiori maggiori dei gesuiti d'Europa; Jean-Ive Grenet, Superiore maggiore di Francia; Ante Tustonic, il Superiore maggiore di Croazia; Patrick Magro, Superiore maggiore di Malta; Cipri Marco Diaz, delegato del Provinciale di Spagna per la Terza età e il sottoscritto.

In quali Paesi avete soggiornato?

Il programma in cui siamo stati coinvolti prevedeva una visita guidata in Kenya, Ruanda e Repubblica Democratica del Congo.

Perché ha deciso di recarsi in Africa?

Le motivazioni sono complesse. Non è stata una mia iniziativa e non cercavo occasioni per andarci, pur ritrovandomi una discreta sensibilità internazionale. La motivazione parte da più lontano. È importante spiegarla. Da circa un decennio, nella Compagnia di Gesù è stata istituita una Commissione bilaterale, formata da gesuiti, tra l'Europa e l'Africa con la finalità, da un lato, di monitorare e rendere attuale quella comunione che storicamente è sempre esistita tra i gesuiti dei due continenti e, dall'altra, perché l'Africa, nella programmazione dei gesuiti, è una delle cinque priorità mondiali (ricordo le altre quattro: l'apostolato culturale; l'apostolato sociale, specie tra i rifugiati; le opere internazionali romane; la Cina), come tali vincolante tutti i gesuiti nel mondo. Questa Commissione si incontra regolarmente per fare il punto della situazione e formulare nuovi progetti comuni. Ogni anno, il Presidente dei Superiori maggiori africani interviene nell'assemblea dei Superiori maggiori d'Europa e propone, a nome di questa Commissione, una relazione sullo stato dei rapporti bilaterali. In questa occasione, presenta anche un programma in cui i Superiori maggiori europei sono invitati ad andare in Africa per una maggiore conoscenza del servizio portato avanti dai gesuiti che operano nel continente. Ogni anno un gruppo di Superiori maggiori europei accoglie quindi questo invito. Ecco dove si è inserito il mio viaggio in Africa.

Quali realtà ha visitato e dove? Si tratta di realtà legate solo alla Compagnia di Gesù?

Abbiamo visitato alcune opere dei gesuiti nella Provincia dell'Africa orientale, la Regione del Ruanda-Burundi e la Provincia dell'Africa centrale. In particolare, a Nairobi, in Kenya, abbiamo



preso parte alle liturgie domenicali nelle parrocchie servite dai gesuiti nelle periferie disagiate della capitale e abbiamo visitato il centro di spiritualità di Mwangaza. Abbiamo dedicato un'intera giornata alla visita del campo rifugiati di Kakuma, con oltre 200mila profughi, e in cui opera in modo esemplare anche il Jrs (Jesuit Refugee Service). Dal Kenya, ci siamo spostati a Kigali, in Ruanda, dove abbiamo visitato il Christus Retreat Centre e la nuova Saint Ignatius School di Kibagabaga, costruita con il contributo decisivo della Conferenza episcopale italiana. Abbiamo anche visitato il Genocide Museum, in ricordo del milione di vittime della violenza inter-etnica in Ruanda (1994). A seguire, siamo stati nel noviziato di Cyangugu, dove i gesuiti iniziano il loro cammino di formazione. Nella Repubblica Democratica del Congo, siamo stati accolti all'Amani Retreat Centre di Bukavu. Da lì, siamo andati alla cattedrale, abbiamo pre-



Patrick Magro, John Dardis, Ante Tustonic, Cipri Marco Diaz e Gianfranco Matarazzo (al centro)

gato davanti alla tomba del vescovo gesuita mons. Christophe Munzehirwa e abbiamo visitato la Cheche Vocational School e il College Alfajiri, dove i giovani del Ballet Renaf - Renaissance Africa, fondato da un gesuita, hanno organizzato un spettacolo per noi. Il programma ufficiale è stato poi integrato con altri incontri. Penso a quello con l'arcivescovo Presidente della Conferenza episcopale ruandese, a quello con un ex ministro per l'Educazione in Ruanda, ai missionari che in quei luoghi stanno spendendo le loro esistenze, ai tanti giovani volontari.

Quali sensazioni ed emozioni immediate le ha suscitato questa visita?

Nonostante mi sia preparato a questo viaggio e nonostante la tanta documentazione ricevuta, sono arrivato in Africa con precomprensioni da occidentale che però non hanno trovato riscontro. Ho sperimentato un popolo dignitoso, pieno di vita, ricco di giovani. Ho sentito il fermento e il desiderio di una vita bella. C'è una domanda sociale di formazione, di crescita, di riscatto e non c'è una offerta adeguata. Ecco il punto critico che più mi ha colpito e su cui è esemplarmente impegnata la Chiesa cattolica e noi gesuiti con essa. Le immagini tradizionali della povertà materiale, dello sfruttamento delle risorse, della corruzione, del terrorismo non esauriscono la complessità del continente africano e non la riducono solo a quelle immagini.

Negli stessi drammatici campi di rifugiati, nonostante tutte quelle esistenze segnate dalla violenza, si può toccare con mano questo prorompente anelito di vita.

Che cosa si porterà dentro dopo questo viaggio?

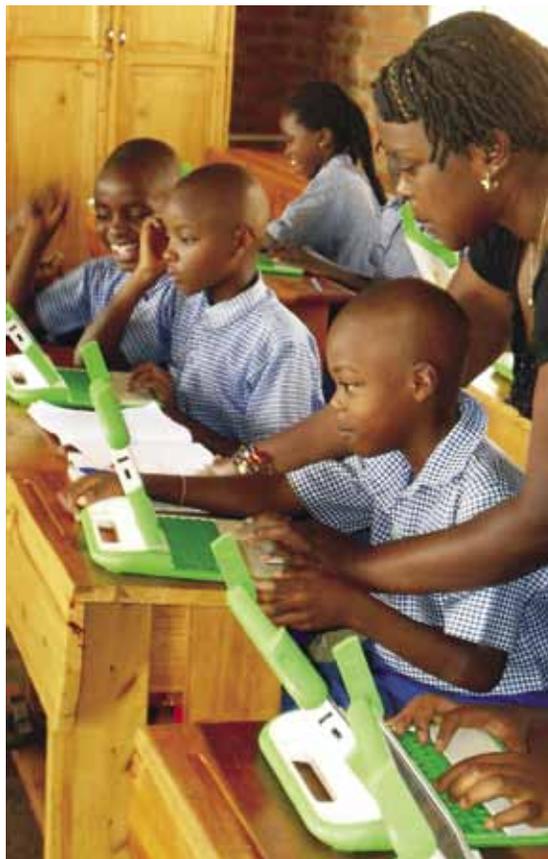
Alcune immagini: i bambini dei collegi, l'accoglienza festosa che ci hanno riservato e la speranza palpabile di un futuro migliore; la bimba di 5 anni, orfana, che in un campo di rifugiati si è avvicinata alla nostra nutrita delegazione e mi ha preso la mano; i percorsi di riconciliazione inter-etnici avviati con successo.

Quali forme di cooperazione si possono immaginare tra Provincia d'Italia e Province africane? Su quali temi?

Le forme della cooperazione sono chiamate a inculturarsi nella realtà africana e a valorizzare il notevole capitale umano che il continente esprime. Quest'orizzonte richiede una cooperazione che si esprima in progetti condivisi nelle risorse umane ed economiche, in maniera che siano espressione di un'azione comune e concertata. Questo cooperare per progetti deve saper preparare l'azione, saperla implementare, valutarla in maniera rigorosa e trasparente anche dal punto di vista economico. Quanto ai temi e agli ambiti di intervento, ce ne sono tanti su cui predisporre progetti e devono essere oggetto di un discernimento oculato e condiviso. Di sicuro, l'investimento sulla formazione dei giovani e sulla formazione socio-politica è decisivo e corrisponde a uno dei servizi che più ci viene richiesto e che più possiamo offrire.

Quale ruolo hanno ancora i missionari nell'opera di cooperazione della Compagnia?

Nell'opera di cooperazione, i missionari innanzitutto ci aiutano a ripensare la missione, per renderla profezia. In particolare, i missionari garantiscono l'internazionalità della cooperazione, curano i legami con le Chiese particolari e le Province dei gesuiti, sono una risorsa decisiva per



agire efficacemente a livello locale. Soprattutto offrono forme nuove di testimonianza di esistenze dedite agli altri e al bene. Sempre in maniera gratuita.

“

Le immagini tradizionali della povertà materiale, dello sfruttamento delle risorse, della corruzione, del terrorismo non esauriscono la complessità del continente africano

”



Il dialogo, il nostro stile

Nell'assemblea che si è tenuta a maggio a Roma è stata ribadita l'importanza del confronto come «arma» per una cooperazione più efficace a livello locale e globale
Enrico Casale

Il dialogo con i contesti locali è questa l'«arma» in più con la quale il Magis, l'Ong dei gesuiti italiani, lavora nei e con i Paesi del Sud del mondo. Uno strumento che fa la differenza e che permette di intervenire in modo efficiente ed efficace sui problemi locali e, in senso più ampio, di lavorare per la soluzione di problematiche globali.

Dal locale al globale

«Di fronte a tematiche globali come i flussi migratori, il rapporto tra aree rurali e urbane, la relazione tra tecnologie e culture d'origine ci sentiamo spesso impotenti - ha spiegato Renato Colizzi, gesuita, membro del consiglio di amministrazione del Magis durante l'assemblea della Ong che si è tenuta sabato 28 e domenica 29 a Roma -.



A sinistra, padre Renato Colizzi, membro del Consiglio d'Amministrazione, e padre Nicola Gay, Presidente del Magis

problemi così grandi sembrano irrisolvibili, soprattutto se osservati dal punto di vista di una piccola organizzazione come la nostra, senza molte risorse a disposizione. Eppure non è così. Anche micro-progetti possono dare un contributo importante alla soluzione dei grandi problemi globali. A patto che...». A patto che si ascoltino le esigenze delle popolazioni con le quali si entra in contatto e si comprendano le loro esigenze. Perché solo risolvendo questi bisogni fondamentali è possibile intervenire ed evitare che i problemi crescano e ne creino altri più grandi.

Educazione? Sì, ma anche informale

Padre Colizzi cita l'esempio del progetto in corso nello Stato di Ranchi, in India. Qui i gesuiti gestiscono un collegio che offre una formazione di

qualità a molti ragazzi del luogo. «Parlando con la gente – ha osservato padre Colizzi – i nostri confratelli hanno capito che da questa formazione rimanevano esclusi i ragazzi tribali dei villaggi. Senza un'educazione adeguata il rischio è che questi giovani abbandonino i loro villaggi per andare nei grandi centri urbani dove vengono maltrattati, sfruttati e dove perdono le loro radici culturali». È così che sono nati team di formatori che hanno iniziato a organizzare per i giovani corsi di formazione nel settore agricolo, meccanico, ecc. «È un progetto piccolo – ha continuato Colizzi –, ma l'impatto è grande. I giovani, grazie a questa formazione, possono rimanere sul territorio, senza perdere la loro cultura, anzi, radicandosi in essa e salvandola».

Insieme ai rifugiati

Un progetto simile è quello che il Magis sta portando avanti in Sud Sudan insieme al Jesuit Refugee Service. Nel campo profughi di Maban sono stati avviati corsi di formazione per i più piccoli. «I campi profughi – ha detto Colizzi – sono zone artificiali nelle quali le persone tendono ad alienarsi perché tolte dal loro contesto e dalle loro attività vivono in una dimensione estraniante. Il Magis e il Jrs non hanno i mezzi per sobbarcarsi i costi della nutrizione, dell'assistenza medica, della costruzione delle infrastrutture, però, proprio dal confronto con le persone abbiamo compreso che c'era l'esigenza di offrire una formazione ai giovani affinché fosse loro garantita la possibilità di avere un'educazione di base». Sono nati corsi di inglese, informatica, ecc., ma anche lezioni su come affrontare i conflitti e risolverli senza violenza. Un modo per depotenziare l'aggressività che i conflitti portano sempre con loro.

Prevenire le emergenze

Questa impostazione caratterizza tutta l'attività del Magis: dall'emergenza ebola, nel corso del quale si è lavorato con programmi di prevenzione, a quella dell'Aids, con iniziative per evitare la mar-



ginalizzazione dei malati; dalla formazione socio-politica nei centri culturali dei gesuiti, all'educazione informale nelle periferie delle grandi metropoli. Un'attività che, come ha sottolineato il Presidente della Ong, padre Nicola Gay, sta riprendendo vigore dopo un periodo di riorganizzazione.

Strategie a lungo termine

Questi progetti lavorano in una prospettiva di lungo periodo. Ciò fa sì che i risultati non siano immediatamente verificabili. Su questo punto però padre Colizzi ha precisato: «Uno dei nostri obiettivi è creare indicatori che ci permettano di verificare le reali ricadute sulle società dei nostri progetti. Scavare un pozzo, creare piccoli barrage, costruire un ponte sono tutte iniziative lodevoli e facilmente quantificabili. Più difficile quantificare un inter-

vento in campo educativo. Detto ciò non possiamo non percorrere questa strada e penso che, ancora una volta, per verificare l'efficacia del nostro agire dovremmo confrontarci anche con la popolazione». Ancora una volta è il dialogo lo stile d'azione del Magis.

“

«Anche microprogetti possono dare un contributo importante alla soluzione dei grandi problemi globali. A patto che si ascoltino le esigenze delle popolazioni con le quali si entra in contatto»

”



La rivoluzione «Laudato Si'»

Nell'assemblea del Magis, Patxi Alvarez ha parlato dell'Enciclica di Papa Francesco e della nuova antropologia, senza la quale è superfluo parlare di una nuova ecologia

L tema dell'assemblea del Magis, che si è svolta a Roma il 28 e il 29 maggio, era «L'impegno alla cittadinanza planetaria». In questo contesto, Patxi Alvarez, gesuita, Segretario per la Giustizia sociale e l'Ecologia presso la Curia generalizia della Compagnia di Gesù, si è soffermato sul tema: «Umano nella città. La cittadinanza attiva secondo la "Laudato Si'"». Vi proponiamo il testo del suo intervento.

Libertà, uguaglianza, fraternità

Il concetto comunemente accettato di cittadinanza è figlio della Rivoluzione francese. Quella francese è stata una lotta del popolo per arrivare a ottenere il diritto a partecipare alla vita politica dalla quale in molti erano esclusi. Ma il concetto comune di cittadinanza è legato anche all'idea di dialogo che simbolicamente è rappresentata dal Parlamento britannico. Se guardiamo la Camera



Patxi Alvares, gesuita,
Segretario per la Giustizia
sociale e l'Ecologia
presso la Curia generalizia
della Compagnia di Gesù

dei Comuni vediamo i banchi dei deputati di maggioranza e opposizione molto vicini e li immaginiamo mentre discutono argomentando le loro posizioni su un testo di legge. Sembra che non ci sia la possibilità di scappare dal dialogo perché i deputati sono così vicini che sembrano costretti al confronto. Una terza immagine legata alla cittadinanza è quella del prendersi cura. Ci sono persone che non hanno capacità e possibilità di prendersi cura di sé quindi la comunità deve assisterli. La cittadinanza è quindi anche responsabilità.

Il concetto di cittadinanza che conosciamo è quindi moderno e possiamo farlo risalire al secolo XVIII e alla Rivoluzione francese. Questo concetto di cittadinanza si fonda su tre principi: libertà di coscienza, di espressione, di associazione, ed elettiva; uguaglianza: tutti i cittadini abitano la terra

comune dello sradicamento, sradicarsi per diventare tutti uguali per costruire qualcosa di nuovo (forse è troppo forte, ma è lo sforzo fatto per creare uno Stato nuovo); fraternità: un principio che è stato quasi dimenticato e, come diceva una mia professoressa, è stato scambiato con il termine proprietà. Non dobbiamo dimenticare che questa è stata una rivoluzione politica, una rivoluzione borghese. E proprio la borghesia spinge per affermare soprattutto i diritti civili e politici, più che quelli legati alla solidarietà.

La Rivoluzione francese arriva dopo l'assolutismo e dopo il dispotismo illuminato. Nella concezione delle monarchie assolute, la sovranità arriva da Dio e non dal popolo. È Dio che investe il monarca dei suoi poteri e poi il re si occupa dei sudditi. Con la rivoluzione francese la prospettiva

Alessio: cittadino in Albania

All'assemblea Magis, Ronny Alessio, gesuita, rettore del collegio dei gesuiti di Scutari (Albania), ha parlato di «Cittadinanza attiva e responsabile alle porte dell'Europa». Uno stralcio del suo intervento (il testo completo è pubblicato sul sito www.magis.gesuiti.it).

[...] La mia relazione con l'Albania è iniziata molti anni fa quando ho iniziato a frequentare il Collegio Mazza di Padova. Improvvisamente mi sono trovato schiacciato tra il mondo che mi portavano in casa gli albanesi, e il mio, quello veneto, con tutte le sue tradizioni e le sue resistenze. Questo è stato per me un cambio epocale. Mi sono interrogato sul concetto di porta. Nella cultura dalla quale provenivo la porta era vista come una barriera più che come una possibilità. Invece quello che ho imparato al Collegio Mazza è il concetto di «porta» come opportunità. [...] Era un aprire gli occhi. Successivamente, ho fatto una breve esperienza in Albania durante il Magistero, il periodo che, nella lunga formazione dei gesuiti, trascorre tra gli studi di Filosofia e quelli di Teologia. Poi venti mesi fa mi hanno proposto di diventare il direttore di un collegio privato dei gesuiti a Scutari. [...] Riflettendo sulla metafora della porta, si può dire che ogni porta ha una parte fissa e una mobile. Quella fissa è la tradizione immutabile dalla quale veniamo. Gli albanesi hanno vissuto [...] un socialismo (iper) reale che si è innestato su cinque secoli di dominazione turca [...]. Nel corso dei secoli, gli albanesi hanno quindi conservato alcune forme culturali che, in alcune condizioni, emergono con violenza. Penso al *kanun* (il più importante codice consuetudinario albanese) e ad alcune forme



di sincretismo tra religioni. Queste forme culturali sono molto deboli, ma rappresentano il battente della porta, la parte fissa della loro cultura. [...] La loro parte mobile è questo continuo essere attirati da altri mondi. Lo scorso anno, sono stato in ansia a lungo perché ho assistito a un forte calo delle iscrizioni al mio collegio. Ciò era dovuto al fatto che l'1% della popolazione è andata in Germania chiedendo asilo per crisi economica. I tedeschi hanno rifiutato le loro domande e gli albanesi sono tornati tutti (o quasi) indietro. Ma per quattro mesi sono andati all'estero attratti da questo sogno. Io mi sono trovato catapultato in questo mondo senza conoscere la lingua e, allo stesso tempo, dovendo già affrontare i problemi pratici legati al mio status [...]. Mi sono trovato con le mani tra i battenti della porta: loro vanno e vengono e io sono in mezzo. Da un lato, penso di riuscire ad assorbire una parte degli effetti negativi di questa situazione, ma dall'altro, alcuni aspetti del mio ruolo mi provocano dolore. La cittadinanza è vivere questa diversità: c'è la differenza di questa cultura balcanica nella quale sono ancora presenti gli effetti del comunismo, ma nella quale c'è una cultura umana da educare. La sfida è difficile, anche se affascinante.



si ribalta e la sovranità diventa un'esclusiva del popolo, cioè dai nostri voti. I poteri vengono divisi: legislativo (Parlamento), esecutivo (Governo), giuridico (Magistratura). La Rivoluzione porta con sé anche la separazione fra Chiesa e Stato, dal privato al pubblico.

Lo Stato in questa ottica è il male minore. Tutti siamo uguali e non dovrebbe esserci un'autorità sopra ai cittadini. Ma, siccome non sempre l'eguaglianza e la libertà sono rispettate, allora è necessario che uno Stato levitiano controlli il rispetto delle norme e vigili sulle libertà dei cittadini. In questo contesto, la cittadinanza è legata al principio della nazionalità, chi è fuori dalla nazione non gode dei diritti della cittadinanza.

Le tre tradizioni

Ma questo concetto di cittadinanza non

nasce dal nulla e si nutre di tre tradizioni culturali storiche diverse dell'Europa. La prima è quella greca. In Grecia si sperimenta per la prima volta nella storia lo Stato democratico. In questo contesto, conta il senso di appartenenza alla città-Stato e il prendersi cura, da parte dei cittadini, di quanto avviene nella città e di quanto ha bisogno la città. La città è dei cittadini e i cittadini ne sono responsabili. Quindi per i greci la cittadinanza è diritto di partecipare, responsabilità nella partecipazione. Per fare questo è necessario dialogare, entrare in confronto dialettico con gli altri.

Alla tradizione greca, si affianca quella romana. A Roma i diritti sono in capo solo a chi fa parte della comunità, ma ne fa parte come individuo. Inizialmente questi diritti appartengono solo ai romani e alle popolazioni vicine a Roma, successivamente, nel 212 d.C., i diritti vengono estesi a tutti gli individui che siano di sesso maschile, liberi e abitino nell'impero.

La terza tradizione è quella cattolica. Tutti i popoli, non solo i romani, hanno la stessa dignità. Non è più una questione di nazione, la cittadinanza è una questione di tutti. Essere cittadino significa partecipare per costruire il bene comune. Proprio sul principio di bene comune si è sviluppata tutta la Dottrina sociale della Chiesa nell'ultimo secolo.

A questo concetto cristiano si è aggiunto quello della collegialità, termine più diffuso nella tradizione orientale che in quella occidentale. In Occidente, infatti, si è maggiormente sviluppata l'idea di un'autorità gerarchica che fa parte del nostro modo di agire e sta al servizio del nostro essere popolo di Dio. Anche se è vero che, dopo il Concilio Vaticano II, noi cattolici parliamo prima di popolo di Dio e poi di gerarchia.

A ciò va aggiunto il principio di sussidiarietà: ogni livello deve prendere le decisioni che è in grado, per struttura e capacità, di assumersi. Chi è sopra di noi può prendere decisioni solo se noi non siamo in grado di farlo. La sussidiarietà è fondamentale nella Dottrina sociale della Chiesa.

Purpura: cittadini in Europa

Nell'assemblea del Magis, Nicoletta Purpura, direttrice dell'Istituto di formazione politica «Pedro Arrupe» di Palermo, ha trattato il tema: «Cittadinanza attiva e responsabile in Europa». Uno stralcio del suo intervento (il testo completo è pubblicato sul sito www.magis.gesuiti.it).

[...] Essere cittadini dell'Unione europea prevede, secondo il Trattato europeo e la Carta dei diritti fondamentali, molti diritti: ricordiamo la libera circolazione di persone, merci e capitali, la libertà di potersi candidare alle elezioni di altri Paesi, ecc. [...] La cittadinanza attiva è però qualcosa di più rispetto alla semplice cittadinanza. Non è solo il riconoscimento dei diritti dal punto di vista legale e formale, ma implica la condivisione di valori comuni e lo sviluppo di un senso di appartenenza a una stessa società e a una stessa cultura. La cittadinanza attiva è quindi un valore che va costruito facendo leva sul senso di appartenenza a una stessa cultura e comunità e può essere realizzato attraverso l'esperienza di relazione tra culture diverse e di mobilità.

L'Ue, nella programmazione degli interventi, finanzia programmi a gestione diretta (dalla Commissione europea) e a gestione indiretta (dai singoli Stati membri) per coinvolgere sempre di più i cittadini nelle istituzioni e nella vita comunitaria. Per esempio, la Commissione europea lancia spesso anche consultazioni pubbliche sui propri siti ai quali è possibile partecipare sia come organizzazioni sia come semplici cittadini. La Commissione europea sostiene inoltre che i Paesi membri debbano promuovere la conoscenza, la



responsabilità, l'identità comune e la cultura condivisa a partire dai giovani. Non ci si sofferma quindi solo sull'identità e sulla cultura del proprio Paese (che vanno preservate), ma sulla creazione di una nuova cultura europea. [...]

Il tema della cittadinanza responsabile è invece qualcosa di più: non solo mi sento parte di una cultura condivisa, ma sono un attore sociale (individuo, istituzione o impresa) che decide di assumersi maggiori responsabilità e si impegna a verificare, ed eventualmente a modificare, le norme comportamentali al fine di migliorare il benessere pubblico rispettando i diritti e i doveri [...]. In questo ambito, l'Ue scommette molto sul concetto di sussidiarietà [...] ma anche sull'educazione, sulla formazione e sulla mobilità.

La partecipazione attiva in un Paese qualsiasi è legata alla presenza di organizzazioni di volontariato e al coinvolgimento dei giovani nel volontariato. Un'esperienza, questa, prepolitica perché è una forma di partecipazione sociale e attraverso essa i giovani acquisiscono ed esercitano competenze di leadership e di comunicazione, oltre a competenze tecniche che acquisiscono in qualsiasi ambito in cui operano.

I limiti della democrazia

Anche la democrazia però ha limiti. Uno di questi è la mancanza di sviluppo dei diritti individuali. Si pensi al ritardo con il quale è stato riconosciuto il diritto di voto alle donne. In Italia votarono per la prima volta nel 1946, in Francia nel 1944, in Spagna nel 1936.

Ma anche il principio di uguaglianza ha limiti importanti. Chi è povero e chi è escluso non può partecipare alla vita politica come i benestanti. È necessario allora creare quelle condizioni indispensabili per ammettere al potere chi ne è escluso. Ciò è avvenuto solo a partire dalla fine della Seconda guerra mondiale quando si è cercato di evitare che si ripetessero gli errori commessi dopo la Grande guerra quando, con l'esclusione di ampie fasce della popolazione dalla partecipazione alla vita politica, si è dato via libera ai populismi. Lo Stato sociale si è sviluppato negli anni Cinquanta, Sessanta e Settanta, ma oggi è fortemente messo in discussione e minacciato sia in Europa sia altrove.

Il terzo limite sono i diritti che possono avere le persone che non appartengono ai nostri Paesi. La cittadinanza è solo nazionale? Solo perché io sono italiano e la mia famiglia è italiana posseggo diritti? Questo è il più grande limite delle nostre democrazie odierne. La solidarietà internazionale è un settore da sviluppare sia in campo teorico sia in quello pratico.

I valori della democrazia sono legati alla responsabilità e ai doveri di ciascun individuo. Ma abbiamo bisogno di una cultura democratica, una democrazia non si costruisce solo con procedure. Se esiste un'ampia diffusione della corruzione, le sole procedure non possono eliminare il fenomeno. È necessario allora che si diffonda una cultura del bene comune che riconosca e difenda i diritti di tutti.

Nuova antropologia e nuova ecologia

La «Laudato Si'» lancia un messaggio forte: abbiamo bisogno di una nuova spiritualità e di un



profondo rinnovamento individuale e comunitario. Il Papa propone uno sguardo diverso sulla realtà, un pensiero nuovo, una politica nuova, una educazione nuova e uno stile di vita nuovo. Non ci sarà una nuova relazione con la natura senza un essere umano nuovo. Abbiamo bisogno di una nuova antropologia: non c'è ecologia senza un'adeguata antropologia. Di questo parla Francesco nell'enciclica: essere nuove persone.

Il Papa parla di una chiamata a una profonda conversione interiore, quindi avere un cuore nuovo. Parla della necessità di coltivare virtù solide fondate su un'austerità responsabile, sulla contemplazione riconoscente del mondo e su una contemplazione che rende grazie a Dio. Ma parla anche della necessità di difendere i poveri e l'ambiente minacciato. Bisogna quindi resistere a un consumismo compulsivo che è il riflesso sogget-



tivo del paradigma tecno-economico che pensa di poter dominare gli altri per essere al di sopra di tutti. Secondo il Papa, più il cuore della persona è vuoto più ha bisogno di riempirlo acquistando oggetti. Il consumismo va superato ed è necessario si diffonda una responsabilità sociale che veda i consumatori come attori perché i nostri acquisti sono atti civili. Nello scegliere di comperare una cosa o un'altra, facciamo una scelta politica e civile. A questo discorso è legato anche quello degli stili di vita che dobbiamo tenere, stili che ci aiutano anche a difendere un'umanità e una natura minacciata.

La spiritualità cristiana propone una crescita nella sobrietà e quindi una capacità di godere con poco. È un ritorno alla semplicità: godere della vita con semplicità e sobrietà. «La sobrietà vissuta con libertà e consapevolezza - dice il Papa -

è liberante». Si può aver bisogno di poco e vivere molto, soprattutto quando si è capaci di godere di altri piaceri. Si trova soddisfazione negli incontri fraterni, nel servizio, nel mettere a frutto i propri carismi, nella musica e nell'arte, nel contatto con la natura, nella preghiera.

L'Enciclica parla anche di una rivoluzione che non è individuale, ma culturale. Ai problemi sociali si risponde con reti comunitari non con una mera somma di beni individuali. E ciò implica una conversione comunitaria e individuale. Bisogna incoraggiare una cultura della cura che riguardi ogni aspetto della società e sia incentrata sulla gratitudine e sulla gratuità. Un riconoscimento del mondo come dono e l'amorevole consapevolezza di una stupenda comunione universale. Gratuità e gratitudine sono legate e, secondo la spiritualità ignaziana, questi sono elementi fondamentali: offrire senza voler nulla in cambio.

Il Papa chiede una decrescita in alcuni Paesi perché altri più poveri riescano a vivere con dignità. Tutto ciò si basa su un amore politico e civile che, secondo quanto affermato da numerosi Pontefici, è il modo più alto per vivere la carità. La persona umana tanto più è matura e si santifica quanto più entra in relazione. E il testo vuole parlare con tutti non solo con i cristiani perché tutti siamo parte della stessa famiglia. Quindi è necessario un dialogo a livello locale, nazionale e internazionale. Un dialogo interreligioso, ma anche con la comunità scientifica.

Papa Francesco propone quindi alcuni cambiamenti per una vita migliore. Bisogna contemplare la vita con occhi nuovi: ridurre il consumo, riciclare, godere della natura e dell'amicizia, praticare un'austerità liberante e in condivisione con gli altri, avere una vita semplice, evitare lo spreco dell'acqua, informarsi, risparmiare energia, non mangiare carne e pesce almeno una volta la settimana, avere un giardino o un orto, prendersi cura delle città, non utilizzare le materie plastiche e concepire il consumo come atto civile.



Si riparte dall'istruzione

Nell'anno del Giubileo della misericordia, il Jrs ha lanciato la campagna «Mercy in Motion» per un'educazione di qualità ai rifugiati. E anche il Magis partecipa...

«**L**a misericordia di Dio non è un'idea astratta, ma una realtà concreta». A queste parole di Papa Francesco nella «Misericordiae vultus» si ispira «Putting Mercy in Motion» («Mettiamo in moto la Misericordia»), l'iniziativa di «Educazione Globale», a favore dei bambini e dei giovani rifugiati promossa dal Jesuit Refugee Service (Jrs) durante il Giubileo della Misericordia.

L'8 dicembre, in occasione dell'apertura della Porta Santa, l'organizzazione della Compagnia di Gesù che da 35 anni assiste e difende i diritti dei rifugiati e degli sfollati, soprattutto nel campo dell'educazione, ha lanciato una speciale campagna di raccolta fondi per la nuova iniziativa. L'obiettivo è di aiutare altri 100mila bambini e giovani rifugiati ad andare a scuola.

L'accesso a un'educazione di qualità è un diritto negato a tanti rifugiati. Basti pensare che solo il 36% dei minori rifugiati frequenta la scuola secondaria e meno dell'1% riesce ad accedere all'educazione superiore.

Grazie ai fondi raccolti, i team del Jrs nelle città e nei campi profughi nel mondo potenzieranno i loro programmi educativi, dall'istruzione primaria a quella universitaria, per aiutarli a realizzare il loro potenziale e dare loro un futuro.

Anche il Magis partecipa alla campagna sostenendo quattro progetti: uno in Afghanistan, uno in Sud Sudan e due in Centrafrica. Dell'iniziativa in Sud Sudan vi abbiamo parlato nei numeri scorsi di «Gmi». Ci soffermiamo ora su Afghanistan e Centrafrica.

Afghanistan, scommessa sui giovani

L'Afghanistan è un Paese senza pace. Da 37 anni conosce solo guerre, violenze, intolleranza, sopraffazione, miseria. Nel 1979 fu invaso dall'Armata Rossa. Poi, ritirati i militari sovietici, è seguito un lungo periodo di instabilità che preparò l'arrivo dei talebani (1996) e, in seguito, quello degli americani (2001). Ancora oggi, le istituzioni centrali, sostenute dalle forze Nato, non controllano l'intero Paese. Ampie regioni sono in preda delle milizie fondamentaliste islamiche che proteggono gli interessi legati al traffico dell'oppio.

In questo contesto, a soffrirne è la popolazione. Le infrastrutture sono andate perdute. I servizi, quei pochi che esistevano, sono venuti meno a causa dell'instabilità. Le statistiche mettono in evidenza una situazione difficile. Gli ospedali afgani non hanno a disposizione neanche un letto per mille abitanti (in Italia sono più di tre letti per mille abitanti) e la speranza di vita è scesa a 51 anni (in Italia si attesta sugli 82 anni). Ogni 100mila parti, muoiono 396 mamme (in Italia solo 4) e ogni mille bambini nati, 115 muoiono (in Italia 3). A soffrirne è anche il settore dell'educa-

Vuoi aiutare il progetto?

Chi volesse sostenere il progetto «Mercy in Motion» può fare un versamento secondo queste modalità:

- 1) Conto corrente postale n. 909010 intestato a Magis - Movimento e Azione Gesuiti Italiani per lo Sviluppo, via degli Astalli 16, 00186 Roma.
- 2) Conto corrente bancario presso Banca Prossima, piazza della Libertà 13, 00192 Roma; Iban: IT25 D033 5901 6001 0000 0130 785; intestato a Magis - Movimento e Azione Gesuiti Italiani per lo Sviluppo.
- 3) Donazioni online: www.magis.gesuiti.it



zione. Le scuole sono poche. Pochi anche gli insegnanti. In alcune regioni ai ragazzi e, soprattutto, alle ragazze viene impedito di studiare. Il 25% dei bambini tra i 5 e i 14 anni è costretto a lavorare. Secondo il Governo di Kabul, oggi solo il 26% della popolazione afghana è in grado di leggere e scrivere correttamente. Percentuale che si abbassa al 12% se consideriamo le donne (il 38% delle quali non frequenta alcuna scuola).

È per questo motivo che il Jesuit Refugee Service (Jrs), che opera in Afghanistan dal 2005, ha deciso di concentrare i propri sforzi su progetti che promuovono l'educazione secondaria (a Herat e Shadat), la formazione degli insegnanti, i corsi di inglese (Kabul, Herat, Bamiyan e nelle Province di Daikundi). A partire dal 2013, il Jrs ha poi avviato, in col-

laborazione con le università dei gesuiti negli Stati Uniti, programmi di formazione a distanza attraverso Internet. Sempre per offrire una formazione di qualità ai giovani afghani, il Jrs ha inoltre stretto accordi con alcuni istituti superiori dell'India. In base a queste in-

“

Solo il 26% degli afghani è in grado di leggere e scrivere correttamente. Percentuale che si abbassa al 12% se consideriamo le donne, il 38% delle quali non frequenta alcuna scuola

”

tese, gruppi di studenti afgani potranno seguire corsi regolari degli istituti.

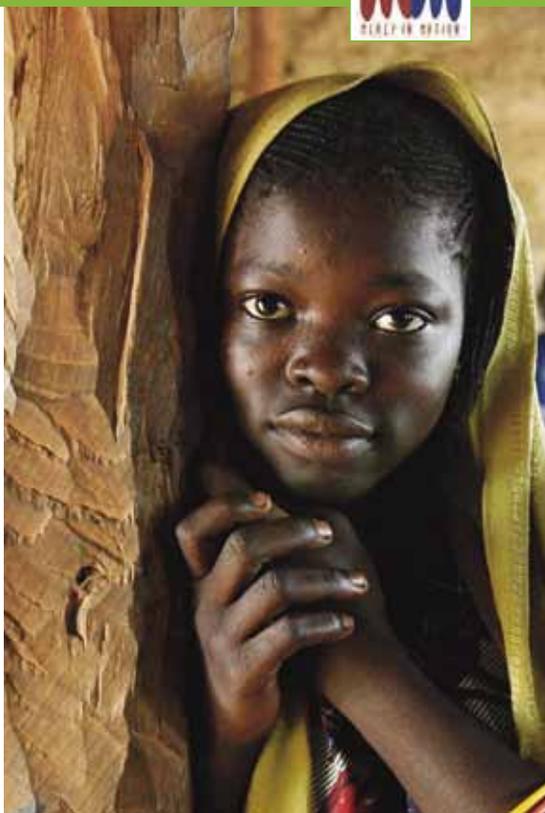
A questo progetto, prende parte anche il Magis. La nostra fondazione si farà carico di fornire il sostegno finanziario affinché cinque ragazzi afgani possano frequentare un anno di corsi al Christian Brothers' College in India.

Centrafrica, si parte dai più piccoli

Dopo la visita di Papa Francesco nel novembre 2015, sembrava che il sistema politico e militare centrafricano si stesse avviando verso una transizione pacifica. I gruppi ribelli pareva avessero depresso le armi. In questo contesto è stato possibile tenere le elezioni presidenziali che hanno portato all'elezione di Faustin-Archange Touadéra. A partire da giugno, invece, si sono riaccese le tensioni. Il rischio è che il Paese sprofondi nuovamente nella violenza che ha sconvolto la nazione a partire dal 2013.

Paese poverissimo, il Centrafrica non aveva mai conosciuto una contrapposizione inter-comunitaria e inter-religiosa, l'ascesa delle milizie Seleka, di matrice islamica, e la nascita dei gruppi anti-Balaka, di ispirazione cristiana, hanno scatenato una guerra civile alla quale non sono estranee influenze esterne (fanno gola ad alcuni Paesi stranieri le risorse minerarie e naturali del Centrafrica). Il rischio è che il protrarsi di uno stato di conflitto non faccia altro che alimentare un clima di violenza e aumentare la miseria.

A maggio, il Magis ha approvato il sostegno a due progetti del Jrs nella Repubblica centrafricana: uno a Bambari, volto ad assicurare l'accesso all'educazione nella prima infanzia ai bambini rifugiati, la formazione agli insegnanti e ai disoccupati, il dialogo interreligioso; un altro a Bangui, per sostenere l'attività prescolare di 240 bambini cristiani e musulmani, la formazione di adulti e seminari sulla risoluzione pacifica dei conflitti.



«Sebbene vi trattino come un peso, un problema, un costo, voi [rifugiati] siete un dono – ha detto Papa Francesco –. Siete la testimonianza di come Dio buono e misericordioso possa trasformare l'ingiustizia che voi avete sofferto in qualcosa di positivo per tutti».

“

**Papa Francesco ai rifugiati:
«Siete la testimonianza di come Dio
buono e misericordioso possa
trasformare l'ingiustizia che voi
avete sofferto in qualcosa
di positivo per tutti»**

”



Se il compleanno è solidale

Invece dei soliti doni, per i suoi 60 anni, un ingegnere di Torino ha chiesto ad amici, conoscenti e parenti di fare una donazione al progetto «Orti e pozzi in Ciad»

«È come un granellino di senapa che, quando viene seminato per terra, è il più piccolo di tutti semi che sono sulla terra; ma appena seminato cresce e diviene più grande di tutti». Il seme è quello che anni fa piantarono in lui i padri gesuiti che insegna-

vano all'Istituto sociale. Il frutto è la solidarietà che ha saputo accendere nei suoi amici e conoscenti. Lui è un ingegnere di Torino che non vuole essere citato («la tradizionale riservatezza sabauda», dice scherzando). In occasione del suo 60° compleanno ha organizzato una festa alla quale ha invitato tutte le persone



Vuoi aiutare il progetto?

Chi volesse sostenere il progetto «Pozzi e orti in Ciad» può fare un versamento secondo queste modalità:

1) Conto corrente postale n. 909010 intestato a Magis - Movimento e Azione Gesuiti Italiani per lo Sviluppo, via degli Astalli 16, 00186 Roma.

2) Conto corrente bancario presso Banca Prossima, piazza della Libertà 13, 00192 Roma; Iban: IT25 D033 5901 6001 0000 0130 785; intestato a Magis - Movimento e Azione Gesuiti Italiani per lo Sviluppo.

**3) Donazioni online:
www.magis.gesuiti.it**



più care. «So che in queste occasioni - dice - gli invitati si scervellano per cercare un regalo. Perdono tempo e, magari, il dono non è azzecato e finisce in fondo a un cassetto. Così ho pensato: propongo loro di devolvere i soldi per un progetto di sviluppo in Africa».

E così gli è tornata alla mente la sua esperienza di studente all'Istituto sociale, il liceo gestito dai gesuiti a Torino. Gli sono tornate alle memoria le lezioni dei padri, ma anche la frequentazione con Ermanno Giannetto, gesuita che ha lavorato nel Magis e cugino di sua moglie. Così decide di chiamare proprio il Magis. «Mi hanno proposto alcuni progetti sui quali indirizzare le donazioni - osserva -, uno

su tutti ha destato il mio interesse: quello dei pozzi e degli orti in Ciad. Io sono ingegnere e mi affascina tutto ciò che implica l'impiego della tecnologia. E poi pozzo significa acqua e acqua significa vita. Se c'è l'acqua c'è tutto...». Così si fa inviare l'Iban (il codice necessario per effettuare i bonifici) e la causale da inserire per il versamento.

«Alla mia festa ho invitato una sessantina di persone - sottolinea - e il ritorno è stato ottimo: abbiamo raccolto più di 4.000 euro. La risposta ottenuta mi ha riempito il cuore di gioia perché è un regalo utile che sosterrà la crescita di una comunità». Il seme, piantato anni fa, ha dato i suoi frutti.

Il Sostegno a distanza ti sembra poco coinvolgente?

Nel Sostegno a distanza c'è troppa distanza tra te e i beneficiari?

#progettokmzero



- Hanno un impatto immediato sulla vita dei beneficiari e sulle comunità.
- La loro realizzazione è garantita dai gesuiti residenti in loco.
- L'obiettivo è quello di accompagnare le singole realtà a crescere nell'autonomia in modo responsabile e consapevole, utilizzando le risorse disponibili.

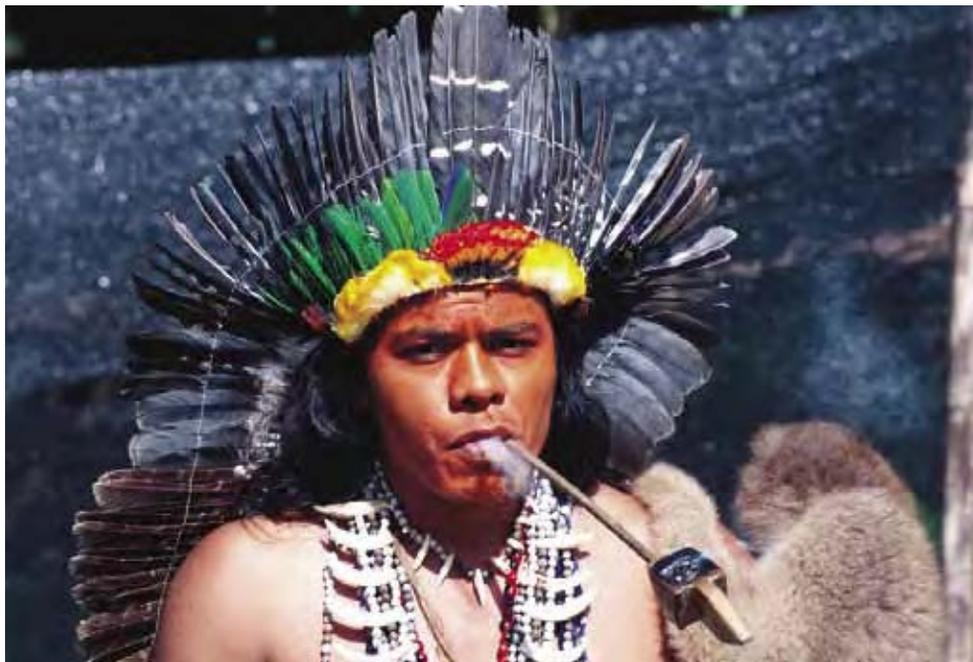
**Il Magis cerca di accorciare
le distanze che ci separano da loro!**

www.magis.gesuiti.it

 **Fondazione Magis**



MAGIS



Guarani, il ritorno dei gesuiti

A 400 anni dall'esperienza delle Riduzioni, i gesuiti tornano a lavorare per il riscatto degli indios emarginati dalla società. Anche il Magis sosterrà il progetto

Chi non ricorda l'attore Jeremy Irons che nei panni del gesuita padre Gabriel risaliva un fiume amazzonico alla ricerca di indigeni da evangelizzare? E poi la sua figura alta e ieratica circondata da tanti guerrieri indios incantati dalla musica che usciva dal suo oboe? E, ancora, la meraviglia dei villaggi costruiti dai gesuiti per ospitare le popolazioni locali in fuga dai trafficanti di esseri umani?

Nel film «Mission» si racconta la straordinaria storia delle Riduzioni nella regione ai confini tra gli attuali Paraguay, Brasile e Ar-

gentina. Un tentativo di creare una società più giusta fondata sul Vangelo e rispettosa dei diritti umani. Quell'esperimento che, a partire dall'inizio del Seicento, durò un secolo e mezzo, si infranse sulle mire economiche ed egemoniche dei colonizzatori spagnoli e portoghesi. Le principali vittime di quella vicenda furono gli indios, in particolare i guarani, che vennero sterminati, dispersi e marginalizzati.

Oggi, a 400 anni da quei fatti, i guarani sono ancora una comunità marginalizzata, costretta a vivere in condizioni precarie nelle periferie urbane (contesto a loro estraneo perché

la loro tradizione è radicata nella natura della foresta amazzonica). Attualmente si stima che i guaraní siano 270mila concentrati in Paraguay, anche se alcune comunità sopravvivono in Brasile, Argentina e Bolivia.

In questo contesto, la Provincia del Paraguay della Compagnia di Gesù, insieme all'Università cattolica di Itapúa e alla Diocesi dell'Incarnazione, ha deciso di intervenire per tutelare la cultura guaraní. Così, ha lanciato nel dicembre 2015 un vasto progetto che prevede l'avvio e la realizzazione di corsi e laboratori di cultura indigena (scultura, ceramica, musica, pittura, teatro, danza, architettura, gestione della comunità, alimentazione, celebrazioni liturgiche, teologia, antropologia, lingua guaraní).

La sostenibilità del programma verrà garantita dai corsi attivati e dalla vendita dei prodotti realizzati oltre ai contributi della Compagnia di Gesù e di alcune Ong internazionali. Tra queste ultime anche il Magis che ha deciso di sostenere i corsi annuali di scultura e ceramica e il workshop nutrizionale.



Una storia rinata al cinema

«Mission» («The Mission») è un film del 1986, diretto da Roland Joffé, con le musiche di Ennio Morricone, vincitore della Palma d'oro al 39° Festival di Cannes. Il film si basa su eventi accaduti in seguito al Trattato di Madrid del 1750, che obbligava il Regno di Spagna a cedere parte delle terre gesuite in Paraguay alla corona del Portogallo. La trama, che invece è frutto di invenzione narrativa, racconta di padre Gabriel un missionario gesuita che, grazie alla musica del suo oboe riesce ad avvicinarsi amichevolmente alla tribù di Indios Guarani, ancora allo stato selvaggio. Nel frattempo in Argentina, in una piccola cittadina nella provincia di Misiones, un cacciatore di schiavi spagnolo, Rodrigo Mendoza, uccide per gelosia in un duello pubblico suo fratello Felipe, dopo aver scoperto che questi aveva una relazione con Carlotta, donna amata da entrambi. Travolto dal rimorso, Mendoza decide di lasciarsi morire in cella, ma padre Gabriel, venuto a sapere dell'accaduto, lo convince a mettersi al servizio dei missionari e degli indios scegliendo di prendere i voti per diventare anche lui un missionario gesuita. I missionari con il tempo realizzano varie missioni tra i guarani costruendo le Riduzioni nelle quali offrono agli indios protezione dai mercanti di schiavi. Dopo il Trattato di Madrid ai gesuiti viene ordinato di lasciare le missioni e di abbandonare gli indios. I missionari rimarranno con gli indios e moriranno nell'assalto alle missioni da parte dei coloni: Rodrigo riprendendo a combattere, padre Gabriel mentre sta celebrando una messa nel villaggio con donne e bambini.

un segno di te



Il tuo lascito al MAGIS per continuare l'azione missionaria dei gesuiti



MAGIS

magis.gesuiti.it lasciti@magisitalia.org - 0669700280

La salute prima di tutto

In Ciad, il Magis finanzia l'acquisto di farmaci e il miglioramento dei servizi di laboratorio del complesso ospedaliero-universitario di N'Djamena e Goundi



Il Magis sosterrà il complesso ospedaliero di N'Djamena-Goundi in Ciad. La Fondazione aiuterà le farmacie e i laboratori delle due strutture. Un intervento che offre un contributo importantissimo a un sistema sanitario carente che deve affrontare una situazione difficile.

Ospedali carenti

Il Ciad è uno dei Paesi più poveri al mondo. Attualmente occupa il 185° posto nella

classifica stilata in base all'Indice di sviluppo umano (su 188 Paesi) e il 47% della popolazione vive con meno di due dollari al giorno. La speranza di vita alla nascita è di soli 51 anni e il tasso di mortalità infantile si attesta al 94 per mille (contro il 3 per mille dell'Italia). Dal punto di vista sanitario, medici e infermieri devono fare i conti con patologie diffuse e mortali come la malaria (che ogni anno è responsabile di 217 morti su 100mila persone), l'Hiv-Aids (142 morti ogni 100mila persone) e

la tubercolosi (36 vittime ogni 100mila persone).

Le strutture sanitarie pubbliche sono poche e risentono della carenza di fondi. Così come la formazione universitaria che può contare solo due facoltà pubbliche e una privata. Proprio nel settore sanitario, i gesuiti sono attivi dagli anni Settanta da quando cioè è stato creato un ospedale a Goundi che poi, nel tempo, è stato completato con una scuola infermieri, una per medici e nove centri di salute. Negli anni Duemila è stato inoltre costruito un ospedale nella capitale N'Djamena con una facoltà di medicina.

Queste strutture, gestite per anni dal gesuita italiano Angelo Gherardi, sono ora passate sotto la gestione della Provincia dell'Africa occidentale della Compagnia di Gesù. Proprio in collaborazione con i gesuiti africani, il Magis ha lanciato un nuovo progetto che ha come obiettivo il miglioramento della qualità e della quantità dell'offerta dei servizi sanitari del complesso ospedaliero-universitario di N'Djamena e Goundi.

Farmaci di qualità

In Ciad, come in molti altri Paesi africani, i farmaci sono venduti in banchetti per strada. La loro qualità è bassa e, a volte, sono scaduti. L'Organizzazione mondiale della sanità calcola che ogni anno 80mila persone muoiano in Africa per colpa di farmaci contraffatti o scaduti. Grazie al Magis verranno acquistati farmaci per patologie chirurgiche, malaria, patologie ostetriche, malattie ginecologiche, patologie pediatriche, malattie infettive, Hiv e tubercolosi, malattie cardiovascolari, metaboliche ed endocrine, anemia falciforme, malnutrizione e malattie degli occhi. L'acquisto degli stock di farmaci, suddiviso in due anni, garantirà il rafforzamento dell'offerta farmacologica. Nei due ospedali infatti si cerca di fornire ai pazienti farmaci sicuri, con-



Secondo l'Oms, in Africa i farmaci contraffatti sono la causa di 800mila morti. Il Magis fornirà medicine sicure agli ospedali di N'Djamena e Goundi

trollati e prodotti in condizioni regolari, farmaci che non presentano rischi legati alla produzione e alla scadenza.

Laboratori efficienti

Il progetto prevede anche il miglioramento del servizio di laboratorio di Walia-N'Djamena attraverso l'acquisto di strumenti, materiali e attrezzature che permetteranno un migliore funzionamento assicurando maggiori prelievi, esami e analisi più precise e con risultati in meno tempo. L'ampliamento dei servizi laboratoriali offerti saranno garantiti ai pazienti ospedalieri, ma saranno anche promossi all'esterno per incentivare la frequenza di nuovi pazienti privati e garantire così l'autofinanziamento delle opere sanitarie.

- Sei un appassionato di francobolli?
- Hai una collezione e non sai che cosa farne?
- Stai cercando una moneta particolare?



NOI potremmo aiutarti e TU potresti aiutare le missioni



Ufficio filatelico&numismatico del Magis

Contattaci e la passione per francobolli e monete diventerà strumento di solidarietà

- Tel.: 349.8316193, 0331.714833

- Mail: filatelia@magisitalia.org

- Ebay: stores.ebay.it/PhilharmonicaPlus nella sezione «Cerca», digitando MR

- Flickr: www.flickr.com/search/?q=francobolli+magis

- Facebook: Aloisianum Magis Filatelia Numismatica

L'arte

Arte e sostegno allo sviluppo nei Paesi più poveri del mondo: il Magis è riuscito a coniugare questi due fattori in una mostra «Arte, solidarietà e sviluppo in Ciad» che si è tenuta nel settembre 2015, grazie alla generosità di 66 artisti che hanno realizzato e donato al Magis anche opere ispirate al progetto di sviluppo agricolo «Pozzi e orti in Ciad». Appassionati e intenditori potranno ancora richiedere le opere scrivendo a magis@gesuiti.it. Il ricavato sosterrà il progetto in Ciad.

Il rapporto del Magis con gli artisti intanto continua. Il 14 giugno a Roma si è tenuto, nella sede del Magis, un intrattenimento poetico e musicale. Pubblichiamo il testo di un componimento di Claudia Bellocchi sulle contraddizioni della nostra società che è stato letto in quell'occasione.



*A stento
assoggetto la schiena
alla convenienza degli ipermercati
alla fretta dei fast food.*

*ai ricatti del lavoro,
Tra i nuovi servi della gleba,
rifugio la TV, i cliché e le maniere levigate.*

*Come larva,
raggomitolata in un angolo buio
dell'umana comprensione
farnetico tremante
Un pane caldo, fuori dal mondo.*

Claudia Bellocchi

aiuta le missioni



Una Messa per le missioni

Uno dei modi per sostenere i missionari è far celebrare una messa per i propri defunti.

Scegli la solidarietà

Indicare nella causale: Santa Messa

La vignetta di Davide



Tutto il mondo è paese

Ovunque tu vada, le debolezze e l'onestà, la giustizia e i soprusi, i corrotti e i corruttori, a ben guardare, sono uguali dappertutto.
Giustino Béthaz sj



Madagascar, Italia, Francia e ritorno in Madagascar: un mese di intenso lavoro, relazioni e contatti. Niente male per un ottantasettenne! P. Giustino Béthaz sorride e acconsente, pur denunciando qualche piccolo acciaccio. Sarà la tempra del montanaro valdostano DOC, sarà un allenamento alla vita dura, sarà la passione per la missione, di fatto comunica energia e disponibilità.

Gli domando come giudichi la situazione di un paese nel quale vive dal ... 1954, facendo riferimento al forte allarme lanciato dai vescovi del Ma-

dagascar che denunciano "il clima di violenza e povertà in cui è precipitata la società, la corruzione, le ricchezze naturali sfruttate in modo abusivo". (cfr. comunicato pubblicato da RADIOVATICANA il 5/05/2016)

Lascia perplessi il fatto che per la terza volta in tre anni ci sia stato, lo scorso aprile, un cambiamento al vertice che non giova al Paese. Una situazione di per sé già preoccupante per ciò che proprio i vescovi nel loro comunicato denunciano anche se, purtroppo, soprattutto quando si parla di corruzione, mi sembra di coglierle



anche in Italia ragione per cui non me la sento di puntare il dito contro il Madagascar e di esprimere giudizi trancianti che potrebbero ferire delle persone oneste.

“ *Mi trovo bene con i malgasci, bisogna avere la delicatezza di chiedere sempre il loro parere e mai imporre il proprio.* ”

E poi, io sono un ospite, nonostante i miei sessant'anni tra i malgasci che apprezzo e rispetto e di cui cerco di cogliere innanzitutto gli aspetti positivi. Ad esempio, dal punto di vista della vitalità della vita cristiana non c'è confronto con la Francia, l'Italia e l'Europa. C'è una religiosità profondamente sentita e praticata. È un cristianesimo giovane: i giovani costituiscono la metà

della popolazione cristiana malgascia. A Natale, Pasqua e in occasione della festa patronale di una comunità ci sono le grandi confessioni: in una grande parrocchia d'Antananarivo (*Anosibe*) proprio per Pasqua eravamo in 55 confessori e per due ore, ininterrottamente, c'è stato un afflusso continuo di penitenti. Il Libro dei Canti (*Hasina*) per la liturgia domenicale ha raggiunto una vendita di 18.000 copie l'anno e la liturgia è molto partecipata, è una festa gioiosa, le chiese sono piene, tutti pregano e cantano.

Per quanto riguarda l'insegnamento, la Chiesa è molto apprezzata, perché fa un grande sforzo per sostenere la formazione degli insegnanti e l'apprendimento degli allievi anche se il livello da questi raggiunto è ancora un po' debole.

Ammirevole è l'impegno caritativo, profuso dalle Suore di varie Congregazioni di origine europea, ormai quasi tutte malgасce, cui è affidata una buona parte della sanità sia per i dispensari sia per gli ospedali, soprattutto nelle

campagne e nelle zone più distanti dai centri urbani.

L'ingresso del Consiglio delle Chiese cristiane (FFKM) nella vita nazionale malgascia è attivo e non può essere trascurato e il suo ruolo è ancora molto apprezzato quando è chiamato ad intervenire in situazioni di particolare gravità. Ne consegue che la decisione presa è ritenuta buona perché ... è stata partecipata dal Consiglio, di per sé una garanzia, anche se questo pone talvolta dei rischi d'interpretazione politica.

Mi sembra allora che, svolgendo la sua missione profetica, la Chiesa con la Conferenza dei vescovi cattolici abbia dato una risposta chiara all'attesa del popolo e ad una classe dirigente che agisce a volte con ambiguità.

Sì, è un richiamo anche per il clero sia diocesano sia religioso che a volte è in difetto, quando cerca di ottenere soldi, magari per ragioni di per sé non cattive, esagerando però nelle richieste e questo ha una ricaduta negativa sulla sua immagine. Credo, però, che il problema cruciale si sia introdotto, già durante la colonizzazione: la mentalità del "funzionariato". Mi spiego: una certa mentalità di tipo assistenziale che si aspetta aiuti, finanziamenti esteri anziché industriali a creare delle industrie per affrontare localmente le situazioni di sviluppo. Non c'è sufficiente volontà: manca ancora uno spirito imprenditoriale. Purtroppo si cerca di sopravvivere, affidandosi a un piccolo commercio di prodotti agricoli o cinesi d'importazione. La povertà è grande e i mezzi sono limitati per la maggioranza della gente

Dai tempi della Colonia, benché dal 1960 il Madagascar sia ufficialmente una repubblica indipendente, la mentalità radicata è quella di assicurarsi la vita, entrando nella pubblica amministrazione. E, anche a fronte degli investimenti stranieri, le potenze straniere non sono soddisfatte dei risultati pratici, in rapporto agli aiuti devoluti: opere iniziate e talvolta non portate a termine. E la domanda è se nei Ministeri

non ci sia la preparazione sufficiente del personale per gestire questi aiuti o se, invece, una parte del capitale versato sia usato per altri scopi. Inoltre, chi è entrato nella sfera politica e dell'amministrazione statale rischia di usare lo "scambio", la logica del "do ut des" e la corruzione purtroppo s'introduce nella vita ordinaria.

Mi sembra che oggi sia subentrato una specie di neocolonialismo. Esiste una tendenza a svendere territori e risorse a società industriali di alcuni Paesi con maggiore potere economico. È questo l'allarme dei Vescovi?

“ Le ricchezze naturali sfruttate in modo abusivo, il diritto ed i valori della società abusati e svenduti in cambio di denaro, mentre la popolazione è nutrita di menzogne. ”

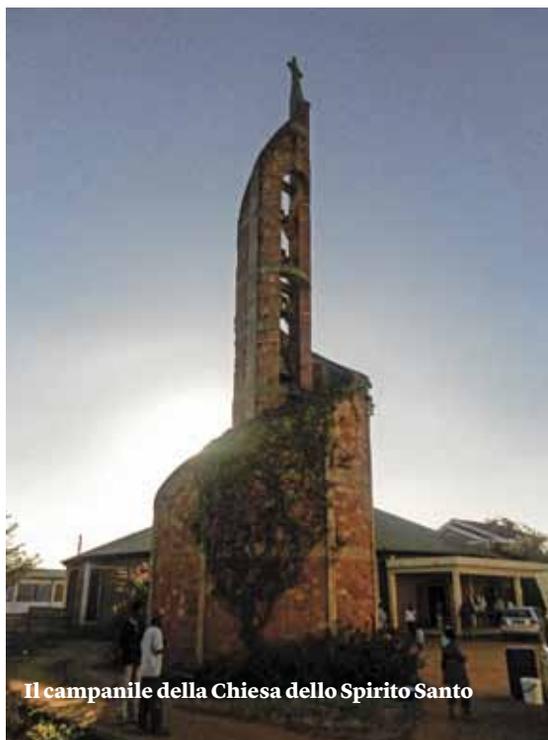
“Alcune grandi società straniere riescono ad ottenere contratti grazie al fatto che alcune leggi specifiche non sono state ancora attuate, creando così confusione nella gestione delle risorse naturali”. Uno straniero non può possedere beni immobili? Sposa una donna malgascia e aggira l'ostacolo. Le ricchezze naturali sono sfruttate in modo abusivo con metodi (le bustarelle) e conseguenze - tanto così fan tutti - facili da immaginare. Se aggiungiamo lo stato di indigenza in cui versa gran parte della popolazione, possiamo capire come anche una crisi di governo possa far temere conseguenze di tipo economico gravi: la memoria di questi fatti è troppo recente! La moneta malgascia, l'Ariary, ha subito una forte svalutazione con una conseguente forte inflazione che ha impoverito tutta la popolazione con conseguenze disastrose: ad esempio per quanto riguarda l'acquisto di medicinali e di tutti quei beni d'importazione.

Di quella numerosa schiera di missionari italiani in quanti siete ancora sul campo?

Eravamo rimasti in dieci, ma la recente scomparsa di P. Sante Zocco ha ulteriormente ridotto il nostro numero e benché carichi d'anni, siamo ancora sulla breccia, un po' sparsi nella Grande Isola. Padre Gabriele Navone scrive un libro all'anno per la formazione catechetica e pastorale, di laici e non solo, e visita migliaia di famiglie, andando nelle periferie, come continua a sollecitarci il Papa, e celebrando Messe nei quartieri, a volte nei cortili, dove riunisce più famiglie, perché le loro case non hanno spazio sufficiente. Padre Elio Sciuchetti è instancabile nel costruire chiese e scuole nelle sue 6 parrocchie, distribuite su un territorio nella periferia di Antananarivo, Padre Gianfranco Bergero opera nel piccolo distretto di Andoharanomaitso, tredici chiese/comunità, e a Fianarantsoa dove collabora nell'economato della diocesi, Padre Emilio Cento a Vohipeno, all'ospedale di Henintsoa, sulla costa orientale sull'Oceano indiano a 700 km dalla capitale, Padre Tonino Taliano nella capitale Antananarivo è cappellano di una clinica e, nella parrocchia Saint-Jean-Baptiste di Faravohitra, cura la comunità di lingua francofona, Fratel Domenico Fazio vive e lavora con i migranti a Fandana, in piena brousse, nella regione centrale a Sud di Fianarantsoa da cui dista circa 200 Km e 650 Km dalla capitale, Padre Anselmo Muratore è nel distretto missionario di Malaimbandy, nella regione del Menabe e distante più di 600 Km dalla capitale, Fratel Baldassarre Sciacca continua il suo lavoro a Fianarantsoa ed io ad Antananarivo alle Edizioni Ambozontany. Ma le grandi distanze e quelle strade, a volte impraticabili, non impediscono la fraternità.

*E finalmente parliamo delle Edizioni!
Non sono forse il frutto delle sue fatiche?*

La Casa Editrice "Ambozontany" è stata trasferita da Fianarantsoa ad Antananarivo 27 anni fa e ad essa mi sono dedicato sia quando



Il campanile della Chiesa dello Spirito Santo

risiedevo stabilmente nella Grande Isola sia quando facevo il pendolare tra Marsiglia e il Madagascar, dove lo scorso anno sono tornato a tempo pieno e alla cui Provincia appartengo. Il nostro Provinciale desidera dare un po' di risonanza a questa tappa di un progetto che ha assunto negli anni un'importanza sempre maggiore per il Paese e che festeggeremo con il 50° di fondazione della Parrocchia di Analamahitsy, nella periferia della capitale, la Chiesa dello Spirito Santo, da me edificata con la tecnica di Fr. Galliano. L'idea delle Edizioni non è nata con finalità commerciali: entrare nel mercato della stampa, né sociali per dare lavoro a qualche decina di lavoratori, benché queste ricadute ci siano state, ma per un impegno nell'inculturazione. Le pubblicazioni - da opuscoli di 16 pagine a due dizionari Vitasoa (malgascio/francese e francese/malgascio) di 1800 pagine ciascuno - spaziano in ambiti molto di-



Una piccola esposizione delle edizioni

versi. Si va dalle numerose pubblicazioni per l'infanzia e per la scuola: i 12 manuali della collezione LOVAKO (La mia eredità) - e nel titolo è tutto un programma - per l'insegnamento della lingua malgascia a tutti i livelli, dalla primaria fino al liceo, a prezzi accessibili alle famiglie, per spaziare a pubblicazioni di carattere pastorale e catechetico, liturgico, spirituale, agiografico e religioso, linguistico, storico e letterario... Quest'ampio paesaggio editoriale dà un'immagine della diversità dei settori apostolici in cui i gesuiti in Madagascar si sono impegnati. Bisogna, però, riconoscere che se le Edizioni funzionano bene è grazie a Roberto Agagliate di Castelnuovo Don Bosco che vi collabora da trent'anni e che oggi mi ha accompagnato a Gallarate. Desidero passare a lui la parola perché un'altra voce, oltre la mia, racconti di quest'avventura.

Conoscevo per sentito dire, ogni tanto se ne parla, le ARTIGRAFICHE M.A.R. e del prezioso contributo di collaborazione per la pubblicazione delle

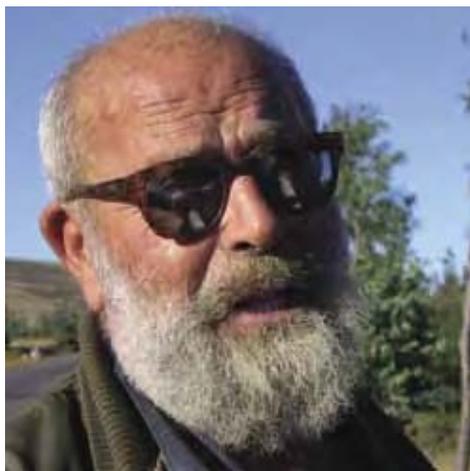
edizioni spedite in container da Genova ... Oggi è un piacere conoscere personalmente l'artefice di quest'opera. Mi racconta qualcosa...? Com'è venuto in contatto con le Edizioni?

Innanzitutto il mio ricordo va a P. Ermanno Giannetto, allora Procuratore delle Missioni del Madagascar: fu lui a prendere contatto con me, a farmi conoscere P. Giustino Béthaz e a propormi la collaborazione, iniziata trent'anni fa con la stampa di un primo libro; oggi siamo arrivati a un centinaio di titoli... un'avventura che per certi aspetti ha dell'incredibile. Innanzitutto, come comunicare, come ricevere il materiale? Per i primi 15 anni, da un anno all'altro, ci siamo dati appuntamento con P. Giustino, per programmare il lavoro, poi l'altro ostacolo era rappresentato dal fatto che non conoscevo assolutamente la lingua. Trovai poi al Sociale di Torino chi, conoscendo il malgascio, si sobbarcasse il lavoro di controllo. Ma queste difficoltà anziché scoraggiare erano una sfida, facevano nascere il desiderio di andare avanti. E così abbiamo passato la boa dei trent'anni!

Vecchio e stanco

Ho accompagnato verso una terra nuova coloro che erano affamati e assetati di giustizia. Chiedo aiuto non per me ma per chi il Signore mi ha affidato.

Domenico Fazio sj



Viviamo tempi molto difficili. Il 21 aprile Padre Zocco ci ha lasciato ed è stato un duro colpo per noi.

Nel Paese, poi, ancora una volta si stenta a capire che cosa succeda: nell'aprile scorso, il presidente Hery Rajaonarimampianina, dopo parecchie settimane di scontri all'interno dell'esecutivo, aveva accettato le dimissioni del Capo del Governo, Jean Ravelonarivo, nominato nel gennaio 2015, e quelle della sua squadra. Poco dopo, però, il Premier in una conferenza stampa aveva negato la sua uscita di scena, dicendo che se ne sarebbe andato al momento giusto.

È stato l'ennesimo giro di poltrone, un susseguirsi di annunci e smentite, che hanno fatto precipitare il paese nel timore di un ritorno al caos politico.

L'incarico di formare il nuovo governo è stato

affidato al ministro degli interni uscente, Olivier Mahafaly Solonandrasana, alquanto chiacchierato per una storia di corruzione che lo avrebbe coinvolto e la cui nomina potrebbe essere stata poco gradita ai partner esteri del Madagascar. Bisogna perciò capire quali saranno le ricadute a livello economico per un Paese già allo stremo.

Intanto per noi c'è ben poco da sperare... e i poveri sulla cui testa passa di tutto sono sempre più poveri: l'innalzamento vertiginoso dei prezzi ha costretto molti a tornare ad un'alimentazione di sussistenza; tutto è raddoppiato e trovare da mangiare per molti è uno sport, lo stesso vale per le cure mediche: il prezzo dei medicinali è salito del 40%.

Il motivo è da ricondursi al crollo del valore già debole del Franco malgascio e all'aumento del prezzo del combustibile. Il riso, alimento fondamentale per la popolazione, ha registrato l'incremento di costo maggiore. Le calamità naturali come i cicloni che periodicamente ci investono hanno distrutto tutto il nostro raccolto qui a Fandana e nei villaggi e l'ultima bufera ci ha rovinato del tutto: la motopompa, le batterie solari sono state colpite dai fulmini; anche la mia gamba che sembra migliorare andrà però per le lunghe! Il nostro deficit aumenta ogni giorno.

Con l'Esodo Urbano ne ho viste di tutti i colori ma adesso è troppo ed io sono vecchio e stanco! Per questo, e non per me, tendo la mano!

Mi affido alla Provvidenza divina, alle preghiere di P. Zocco che adesso è vicino al Signore e a tutti voi.

La via per la riconciliazione

*Se io penso alla casa di Dio,
altri penseranno alla mia casa*
Raphaël Bazebizonza sj



A *l vederti con il tuo sorriso davanti all'altare, tra P. Galli e P. Adami, che ti ha brevemente presentato, mi sono domandata se tu "fossi piovuto dal cielo".*

Sono solo arrivato da Roma dove, nel 2014, il mio Provinciale mi ha mandato per il dottorato in Filosofia alla Gregoriana. Risiedo presso il Collegio San Roberto Bellarmino. Originario del Congo-Brazzaville, prima di arrivare a Roma sono stato a Kinkhasa (Rep. Democratica del Congo) dove, come diacono, ho lavorato nella pastorale giovanile della parrocchia affidata ai gesuiti e, per un anno, ho insegnato filosofia moderna e contemporanea, tenendo anche due seminari: uno di introduzione alla filosofia e l'altro di filosofia politica. Ero inoltre responsabile in comunità dell'accompagnamento degli scolastici. È stata un'esperienza che mi ha dato molte soddisfazioni e, sinceramente, vorrei essere sempre con i giovani. Sap-

priamo infatti che da loro dipende il futuro di questo nostro mondo. Non possiamo dunque non essere solleciti per la formazione delle nuove generazioni, per la loro capacità di orientarsi nella vita e di discernere il bene dal male. Dopo Kinshasa sono andato a Brazzaville per la mia ordinazione (26 luglio 2014).

Ma nel tuo percorso c'è stata anche una tappa a Lomé?

Sì, ancora scolastico, ho lavorato, dal 2008 al 2010, al Centre Culturel Loyola di Lomé nella pastorale giovanile, cercando di incoraggiare i giovani che lo frequentavano ad impegnarsi per un cambiamento, per compromettersi nella costruzione d'una società più giusta e fraterna, per dare al mondo la visione, lo spirito e i valori di cui ha bisogno. L'esperienza di Lomé mi ha dato molto e, anche se ero entrato in Compagnia nel 2001, posso dire che la mia vocazione

è nata a Lomé, calata nella sua dimensione spirituale, culturale ma anche di comunità. L'identità di gesuita l'ho ricevuta là sotto la guida di P. Agide Galli e di P. Pio Adami. Sono convinto che se al CCL fosse unita anche una scuola, sarebbe un dono per il domani del Togo e non solo. Ho recentemente incontrato a Parigi un giovane ingegnere togolese che aveva frequentato il Centro e mi sono reso conto che non abbiamo lavorato per niente, confermandomi nel convincimento che non serve parlare, ma dare quella dignità che nasce dalla conoscenza, che c'è bisogno di scuole, cosa che i Vescovi africani stentano a comprendere. Insisto nel dire che bisogna trapiantare l'esperienza del CCL in altre realtà, perché la formazione integrale cui mira, è fondamentale. Per me vivere con i giovani in quel contesto è stata la svolta della mia vita, chiamavo la casa "la nostra famiglia" ed ho capito che l'istruzione non basta, che ci vuole l'integrazione della persona per un'educazione completa. Questo può cambiare l'Africa: formare gente forte per il domani.

La tua vocazione: un cammino passato attraverso gli orrori di una guerra civile?

Ero nel Seminario diocesano quando fu chiuso per la guerra (una guerra civile durata 18 anni e non ancora finita!) e non potevo tornare in famiglia, perché mio padre, mia madre e i miei fratelli erano fuggiti nella foresta. Fui ospitato da una suora delle Piccole Sorelle dei Poveri che mi consigliò la Compagnia di Gesù che mi accolse, dandomi la forza per superare la sofferenza della tragedia abbattutasi su di noi. Ho sofferto con la famiglia, abbiamo perso non solo beni materiali, ma soprattutto mio padre, ucciso - tra il 1999 e il 2000 - mentre alla ricerca di cibo per i miei fratelli e mia madre, era uscito dalla foresta. Solo sei mesi dopo potemmo raccogliere le sue ossa! E questa è stata la vicenda di molte famiglie. Io ho la fortuna di poterne parlare, io sono la loro voce. Questo accende in me la passione, l'attrazione per la ri-

Cenni sulla Rep.del Congo

La Repubblica del Congo, ex-colonia francese, capitale Brazzaville, è una repubblica presidenziale; l'attuale presidente è il generale Denis Sassou Nguesso, al potere dal 1979, salvo il periodo 1992/97. Dal '90 il paese abbandonò gradualmente il marxismo, iniziando un processo di riforma che portò a privatizzazioni e alla legalizzazione dei partiti politici di opposizione. Dopo l'elezione del presidente Lissouba, nel 1992, scoppiò una violenta guerra civile: le forze fedeli all'ex presidente Sassou-Nguesso si contrapposero a quelle del nuovo presidente e del primo ministro Kolelas. Dall'ottobre del '97 Sassou-Nguesso riprese il potere. Il paese era ormai segnato da una guerra spietata che lasciò sul campo migliaia di vittime e notevoli distruzioni. La guerra civile rese impossibile un vero processo di transizione verso la democrazia. Numerosi gruppi di ribelli, legati agli oppositori di Sassou, combatterono aspramente in tutto il paese fino al '99, quando fu firmato un trattato di pace tra il governo e i principali gruppi armati d'opposizione, rivelatosi subito fragile: Lissouba e Kolelas non vi aderirono e furono esiliati, a tutt'oggi alcuni gruppi di ribelli che non avevano sottoscritto l'accordo continuano a combattere. La formazione ribelle più attiva si autodefinisce "Ninja". Gli scontri si sono inaspriti da quando Sassou Nguesso è stato rieletto presidente nel marzo 2002. Autoproclamatosi capo dello Stato, sospese la Costituzione e formò un governo di unità nazionale: il Paese ripiombò nell'anarchia e nella violenza e tutte le parti in conflitto (forze regolari, milizie e gruppi armati dell'opposizione) commisero abusi e uccisioni. Sassou-Nguesso, riconfermato nelle presidenziali del 2002 e del 2009, il 16 aprile scorso ha ricevuto l'investitura per il suo nuovo mandato di 5 anni.



cerca del dialogo, unica strada per costruire un paese sulla riconciliazione. La mia non è una ricerca fine a se stessa, ma è necessaria per la mia vita, per la mia storia, per sciogliere la mia angoscia, per ricercare e condividere con gli altri figli della nazione la soluzione nel poter perdonare.

Hai accennato che la guerra è ancora in atto: dove?

Nella regione di Pool (Sud-Ovest di Brazzaville), diocesi di Kinkala, alla quale io appartengo, permane alta la tensione e, recentemente, degli elicotteri, per colpire la milizia Ninja del pastore Ntumi, oppositore di Sassou-Nguesso, appena rieletto presidente, hanno colpito la popolazione.

Credevamo - come ha scritto il Vescovo della mia diocesi, Mons. Louis Portella Mbuyu nel suo "Appello alla speranza" - dopo i patimenti provati per quasi 18 anni, di avere definitivamente voltato pagina e che il grido scaturito dal cuore del popolo congolese, risuonato in tutto il paese, "mai più!" fosse un impegno preso davanti a Dio e davanti agli uomini di preservare la pace "nonostante tutto". Ed ecco, contro ogni aspettativa, che il fragore delle bombe si è fatto ancora sentire, provocando la fuga for-

zata e precipitosa degli abitanti, persone di ogni età, esposte a tutte le intemperie della stagione.

Una situazione che si protrae da anni; non c'è più una scuola, né un ospedale, né una chiesa: tutto è stato distrutto. Quando sono stato ordinato nel 2014 non ho potuto celebrare la mia Prima Messa nel mio villaggio per mancanza di pace. In questo momento, ci sono troppi scandali e ingiustizie, troppe violenze che portano alla miseria ed alla morte. Questi mali affliggono certamente la popolazione nella regione di Pool, ma ugualmente nel resto di Congo. Sappiamo che nessun regime politico umano è l'ideale, che nessuna scelta economica è neutra. Ma essi devono sempre servire il bene comune. Per questo dobbiamo cercare la pace nella giustizia, sostenere l'educazione altrimenti non c'è futuro. I responsabili politici ed economici del Congo si trovano di fronte a decisioni determinanti e a scelte che non possono più evitare.

La filosofia per te, allora, non è solo studio, ma ricerca di una possibile verità sulla natura umana, sull'etica?

Il paradosso: ricchezza e grande povertà. Le immense risorse del nostro paese contrastano con lo stato di miseria dei poveri e ciò diventa sempre più scandaloso alla vista dell'ammasso di ricchezze accumulate nelle mani di pochi privilegiati. E la ricchezza serve per pagare alcune potenze straniere... mentre la comunità internazionale tace! E, sullo sfondo, a tirare i fili, le grandi compagnie petrolifere.

Brazzaville - già capitale dell'Africa Equatoriale Francese, sul fiume Congo, di fronte all'altra capitale, Kinshasa - ha bei palazzi, un grande stadio, ma niente scuole. I 4.500.000 di abitanti della Repubblica del Congo di cui 1.174.000 nella capitale, vivono in una situazione di povertà in un paese tra i più ricchi di risorse del pianeta. Per frequentare una scuola superiore un giovane deve fare anche 15 Km e non ha i soldi

per i mezzi di trasporto. Ho incontrato in Francia due ragazzi congolese, cattolici, che mi hanno fatto riflettere sulla nostra diversa condizione di vita, lasciandomi un senso d'angoscia. Tu - mi hanno detto - vivi in una comunità che si prende cura di te, noi invece siamo abbandonati, soffriamo, cerchiamo di sopravvivere.

“

Per noi non c'è speranza, solo frustrazione e tutto può accadere. E, se un giorno passassimo all'islam, non ci sarebbe di che stupirsi.

”

La pace viene spesso confusa con un'unanimità o una tranquillità imposte dalla forza. In situazioni del genere, è impossibile per i giovani partecipare alla vita pubblica e perciò hanno la tendenza a disimpegnarsi e a disinteressarsi. La persona umana aspira alla libertà; vuole vivere degnamente; vuol essere rispettata; rivendica un modo di governare limpido che non confonda l'interesse privato con l'interesse generale; e soprattutto, vuole la pace e la giustizia.

Se non c'è giustizia, muore la speranza?

Dobbiamo cercare la pace nella giustizia e il primo passo è l'educazione, altrimenti per il loro, per il nostro domani non c'è speranza nel futuro. Ho paura anche per il futuro dell'Europa. La mia ricerca è come costruire l'unità, per fare almeno una parte del nostro cammino insieme, come fare per superare noi le divisioni e aiutare gli altri a fare una riconciliazione non solo interiore, a riconoscere che tutti abbiamo bisogno degli altri. Sono salito a visitare l'Infermeria dell'Aloisianum e mi hanno colpito gli anziani padri: anche la mia vita non è mia, anch'io ho bisogno degli altri. Anche se abbiamo opinioni diverse, possiamo collaborare per costruire insieme. C'è un proverbio africano che



Papa Francesco con Mons. Louis Portella e Raphaël Babezizonza

dice: “Se vuoi andare in fretta, vai solo, ma se vuoi arrivare lontano, vai accompagnato”. C'è un'espressione che Papa Francesco usa spesso: la cultura dell'incontro. Siamo fratelli, siamo una famiglia. La questione è sapere come trasformare la pluralità in fattore positivo, costruttivo e non distruttivo. Contribuire a trovare vie e mezzi per la ricostruzione dello Stato, a creare quel luogo privilegiato a partire dal quale si comincia nuovamente a parlare di riconciliazione e perdono per una coesistenza pacifica. Dove c'è questo desiderio, questa volontà si trova sempre una strada per continuare il cammino. Dove non c'è, anche la ricchezza può diventare un'arma per distruggere gli altri. La mia passione è la scuola, la chiave di tutto è l'educazione.

Chi cerca, trova

Il cammino che porta a Dio è talmente bello che vorrei dividerlo con te.
Franco Martellozzo sj



Il bosco sacro era un luogo di culto caratteristico delle antiche religioni europee e anche qui si parlava di una foresta sacra. Questa foresta sacra e i suoi misteri tormentavano lungamente le mie notti come l'eterna domanda se avessi il diritto di forzare a rivelarmi i misteri della foresta sacra. Avevo cercato sull'altipiano, un tempo abitato dagli antenati, i siti antichi e finalmente, grazie a Google Hertz, la mia attenzione si era fermata su una grande foresta ancora tutta verde. Ci mettemmo in cammino ... La montagna si presentò come un dirupo scosceso di enormi massi tra i quali ci incuneammo rapidamente ed ecco apparire una specie di pilastro roccioso. Lo raggiungemmo e, pochi istanti dopo, la salita si attenuò e arrivammo al passo; allora tutto il paesaggio si aprì davanti a noi. E' ben diverso averlo contemplato da Google e vederlo ad occhi aperti de visu. Tutto un panorama di

cime e di vallate a perdita di vista ma....dov'era la mia foresta? Scruto nella direzione della mia sognata foresta sacra, ma non vedo che la solita distesa gialla che indica il bambu lungo tutta la discesa, poi quella rossastra degli alberi dalle foglie caduche. Infine appare anche l'altra grande montagna di Fichar e la spaccatura che la divide con l'altra di Tarro. E' proprio in questa spaccatura che si situa la foresta sacra, luogo, spero, che diventerà quello del prossimo pellegrinaggio se oggi ho la fortuna di scoprire l'acqua. Ma l'agognata foresta resta invisibile.

I babbuini

Iniziamo la discesa verso Ovest e dopo varie balze mettiamo finalmente piede nel grande pianoro e seguiamo, virando verso Est, il letto di un torrentello secco. Ci siamo e l'emozione comincia a prendermi. I babbuini fanno la guardia e, mentre osservo il paesaggio, scoppia

il loro latrato, anche più cattivo del solito. Ben presto mentre scendiamo verso la foresta sacra ci troviamo praticamente inquadrati da parecchi babbuini, alcuni abbaiano davanti a noi, alcuni a destra, altri a sinistra e anche dietro cominciano a farsi sentire. Se non fosse per la calma di chi mi accompagna, ne sarei letteralmente terrorizzato, ma mi rassicura dicendo che non abbiamo nulla da temere, ci osservano solamente per proteggere il loro branco. Devo crederci? Il sentimento di smarrimento è forte: e se non fosse vero che l'uomo è il re del creato? Caccio con stizza questo brutto pensiero

“

E se un giorno, dopo un'ultima guerra micidiale, ci trovassimo pochi e disarmati di fronte ad una massa di babbuini? Sarebbero senz'altro loro a dettarci legge.

”

Gli islamisti

Mentre scendiamo verso la foresta sacra, osservo il paesaggio e la mia guida mi dice che è questo il luogo in cui venivano offerti i sacrifici nelle ricorrenze annue, sacrifici che sono continuati fino a qualche anno fa quando c'è stata la conversione forzata all'islam di tutto il villaggio. Conversione forzata? - domando - ma quando e da chi mai? “Sono stati i ribelli islamici degli anni settanta a dichiarare che le religioni tradizionali erano diaboliche e punivano di morte chi non avrebbe praticato l'islam.” “E voi avete ubbidito senza batter ciglio?” “Che fare d'altro? Quelli non scherzavano, ti bruciarono la casa e distruggevano tutti i tuoi beni e per te capo famiglia una bella pallottola in testa.” So che non mente il vecchio, perché molti altri abitanti della regione hanno testimoniato in questo senso e anche i cristiani di Baro si son visti minacciati. La chiesa pure fu

trasformata in dormitorio per la masnada. Non posso non pensare ai “BOKO HARAM” del Nord Nigeria, calati sulle sponde del lago Ciad, e all'ISI del califfato islamico d'Oriente e alla loro barbara ferocia. Certo anche Carlo Magno ha tagliato tremila teste di Sassoni che rifiutavano la conversione al cristianesimo e i cattolicissimi sovrani di Spagna hanno convertito con la violenza o scacciati migliaia di mussulmani ed ebrei, ... ma questo non era scritto nel Vangelo. Mentre nel Corano i versetti violenti non mancano. Tutta la differenza è lì e finché i mussulmani saranno incapaci d'esegezi per distinguere il messaggio religioso da quello politico ... ci saranno sempre dei forsennati pronti a spargere sangue, morte e rovina in nome dell'Islam. Il regime dell'Arabia Saudita non fa che erigere in legge nazionale il comportamento degli assassini Boko Haram e di quelli dell'Isis. La teologia e la politica, come per Israele che lega la terra a una promessa divina di 3 mila anni fa, come per il cattolicesimo nel passato in nome della purezza della fede; la teologia in coppia con la politica è sempre stata sorgente di sangue e di morte. Così vado rimuginando dentro di me... Penso che, quando faremo la gita qui con i giovani, cercheremo di riscoprire insieme i valori fantastici della religione tradizionale che hanno buttata dalla finestra ingannati da quattro straccioni ignoranti provenienti dal Sudan filoarabo e pagati dai petrodollari dell'Arabia Saudita. Una religione che rispettava la natura, i vecchi, le donne e i bambini e che ha loro permesso di conservare intatte per centinaia di anni queste montagne.

I profeti d'Israele

Mi propongo di esplorare a fondo questo boschetto sacro che mi richiama alle religioni mediterranee molto combattute dai profeti di Israele e molto legate alla natura. Mi domando dove sia mai la radice avvelenata che ha spinto i monoteismi alla distruzione delle religioni tradizionali. I profeti d'Israele ne furono senz'altro gli

antesignani, condannando gli alti luoghi del culto cananeo del quale non percepivano che le aberrazioni: sacrifici umani e prostituzione sacra.

I versetti satanici

Ma come avvenne questa scelta carica di sangue e morte? Mi ritorna nella memoria il momento tragico nella vita di Maometto, esitante tra il monoteismo puro o l'integrazione delle divinità femminili della Mecca: Allat, Ozza e Manat. E' il famoso episodio dei Versetti satanici, ora eliminati dal Corano, che il famoso islamologo Maxime Rodinson, nella sua opera fondamentale "MAHOMET" (pagina 134), riporta, riferendosi a un famoso storico arabo, Tabarit di Bagdad, 839-923 d.C., che riassume.

Il dilemma di Maometto

Nei primi anni di predicazione alla Mecca, Maometto si scontrò con la resistenza sempre più forte dei suoi compatrioti pagani i quali ammettevano bene un Dio Creatore Universale, ma accanto a lui altri dei che ogni città onorava e alla Mecca erano particolarmente onorate tre dee, figlie di Allah, il Dio Creatore: Allat, Ozza e Manat. Ora Maometto non solo voleva distruggere il culto delle tre dee, ma affermava perentoriamente che tutti i pagani, anche gli antenati già morti, erano prede del fuoco dell'inferno. Insopportabile per il popolo della Mecca che gli antenati fossero nel fuoco eterno. E lo si può ben capire. Per questo cominciarono a perseguitare Maometto e i suoi discepoli. Di fronte alla grande sofferenza della comunità, il diavolo (secondo la tradizione mussulmana) ingannò Maometto che, credendosi ispirato da Dio, pronunciò una nuova rivelazione: le tre divinità in questione erano onorabili come il loro culto. (Corano Sura 53,19-20) Di colpo fu la pace e la gioia per tutta la città. Ma poco tempo dopo ecco una nuova rivelazione: "E' stato il demonio a ingannare Maometto: le tre dee sono frutto di immaginazione e Dio è Unico...". La persecuzione riprese

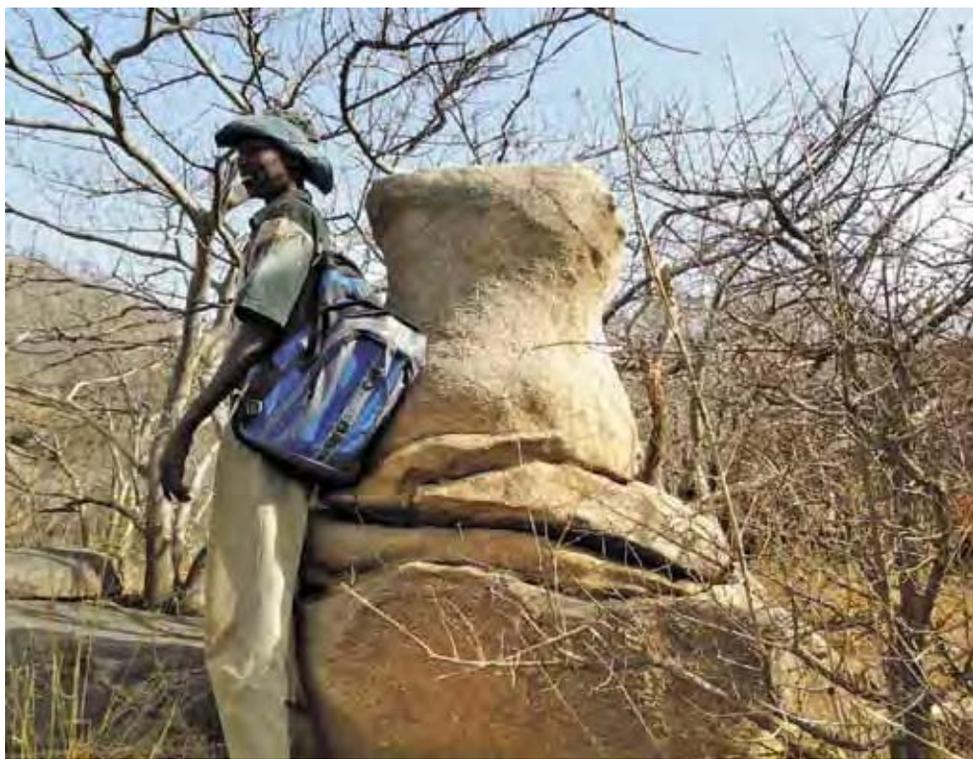
allora violenta e Maometto fu costretto ad inviare una parte dei suoi discepoli sotto la protezione del re cristiano di Etiopia e l'altra parte a Medina. Infine, lui stesso seguirà i migranti a Medina nel 720 (Egira) e da lì comincerà la guerra santa contro la Mecca.

Insomma fu in questo momento che l'Islam da pacifico divenne aggressivo ed espansionista. Che successe dunque nella mente di Maometto per arrivare a questo cambiamento radicale? La testimonianza di Tabarit sembra riflettere una grande sofferenza da parte di Maometto nel compiere tale salto; i versetti satanici di fatto coincidevano con l'aspirazione profonda del profeta. Ma la rivelazione personale di Dio, un Dio esigente e geloso come quello dei profeti in Israele non ammetteva intermediari ai quali si potesse rendere un culto. Nell'Islam e nella religione d'Israele pertanto gli intermediari ci sono, sono gli angeli che non sono però legati a nessun luogo di culto, sono messaggeri saltuari del Dio Unico. Qui è il nocciolo della questione: se Allat, Manat e Ozza non avessero avuto né santuari, né sacerdoti né sacrifici né feste? Rodenson, un ateo che non crede a nessuna rivelazione né di Allah né di Yahwé, mette il dito nella piaga: "Accettando le tre divinità come messaggere di Allah, alla stregua degli angeli, ma conservando il loro culto, tutta la struttura antica sarebbe perdurata. Maometto non avrebbe innovato un bel nulla e la sua carriera di profeta lì si sarebbe fermata. Era necessario per lui eliminare tutto per rimpiazzarlo con altri riti, celebrati da altri turiferari.

Una sete di potere e di controllo sociale

Insomma, una lotta di potere fino alla morte che provocò delle guerre interminabili tra i mussulmani e gli abitanti della Mecca.

Lo stesso fenomeno si sarebbe verificato tra i profeti di Israele e i sacerdoti di Baal? Per il potere religioso sulle masse si massacravano tra di loro? Per questo Elia fece massacrare 400



sacerdoti di Baal sul Carmelo? (1 Libro dei Re 18,20 e sg.) Ma anche l'azione missionaria non corre questo rischio? Attirare proseliti può nascondere pure una lotta di potere, più subdola ma, non per questo, meno reale. Non provo forse anch'io lo stesso sentimento quando gli islamisti riescono ad accalappiare qualche cattolico ingenuo nelle loro file, magari con l'attrattiva dei soldi. Non accetto di buon cuore la diminuzione dei miei fedeli anche se sbotto dicendo: "Dei cattolici così sarei felice andassero tutti al diavolo e si facessero mussulmani".

La conversione di Banda all'islam

Ripenso a uno dei grandi responsabili cattolici di Ati, Banda, che per denaro rinviò sua moglie e figlioletti al villaggio e, convertendosi all'islam, sposò una ricca divorziata. Tutti i mussulmani di Ati lo festeggiarono e lo riempirono di regali per mesi e mesi ... prima di disprez-

zarlo poi profondamente, quando aprirono gli occhi e capirono che si era convertito per interesse. L'unica soluzione per trovare la pace religiosa qui nella nostra regione sarebbe quella di interdirci a vicenda, come la peste, di fare dei proseliti a spese altrui. Mi brilla di luce folgorante la promessa che nessuno più dica: la mia religione è l'unica vera! Quanto piuttosto:

“

Il cammino che mi porta a Dio è questo ed è talmente bello che mi piace dividerlo. Ecco quanto vorrei inculcare nei giovani della regione.

”

E sono sempre più convinto che devo organizzare una spedizione culturale su questo altopiano...

Sotto il loro sguardo

Ritorno a Bekamba: un ambiente totalmente impreparato alle nuove tecnologie. C'è da pensare ai bisogni primari: istruzione, salute, igiene, alimentazione.

Paolo Micconi



Irintocchi della campana della chiesa annunciano il mezzogiorno; come nei giorni scorsi, arrivano i due fratellini (non più di 3 - 4 anni) e si siedono sulla piccola panca di legno del cortile. Vado a salutarli, cerco di strappare loro un sorriso, senza successo!

Do loro una caramella: la scartano e vanno a gettare la cartina nel cesto come ho loro insegnato. Poi, lanciandosi rapide occhiate di consenso, si mangiano i biscotti che do loro, attingendo alle mie scorte italiane.

Li continuo a osservare attraverso la finestra

della casa e, quando hanno finito, ritorno a salutarli poi se ne vanno tranquilli, senza fretta, per ritornare il giorno dopo.

Sto ancora pensando a quanto saranno rimasti delusi nel non trovarmi più il giorno in cui sono partito. Avevano trovato una piccola soluzione al problema alimentare che quest'anno, il secondo consecutivo, è già enorme, in un ambiente totalmente impreparato alle nuove tecnologie. Bisognerebbe pensare prima alle infrastrutture per soddisfare i bisogni primari: istruzione, salute, igiene, alimentazione.



Due o tre anni di siccità ...

In tutto il paese i raccolti sono stati scarsi per via delle piogge insufficienti e irregolari e per i terreni sempre più poveri; molte persone di Bekamba hanno raccolto, sia per il miglio sia per le arachidi, “una quantità inferiore a quella seminata”. Chi ha seminato riso, mancando l’acqua, non ha nemmeno visto germogliare le piantine. Molte famiglie dei villaggi prossimi ai “marigò” (lagune piovane), a una decina di chilometri da Bekamba, si sono dedicate agli orti, coltivando insalata, carote e pomodori. Sono alimenti che non fanno parte delle normali abitudini alimentari dei Sarà e i contadini le trasportano ai mercati della città di Koumra (30 km. a piedi o con il carretto): ma l’eccesso di produzione ha fatto diminuire i prezzi e buona parte del prodotto finisce marcio.

A Bekamba l’aria è irrespirabile: al caldo soffocante

(46-47 gradi all’ombra) si aggiunge la polvere causata dai lavori sulle strade. Sono stati appena rifatti, con laterite e terra rossa, i 13 Km di strada per andare al mercato di Peni; e in autunno anche la strada verso Nara è stata sistemata assieme al restauro del ponte sul marigò. Tutti questi lavori facilitano la mobilità tra i villaggi, soprattutto per chi ha biciclette, moto e carretti, ma con questo caldo la polvere che si alza è tanta. E non aiuta certo il fatto che ai coltivatori di cotone siano stati forniti additivi in polvere che, lavorando i campi con scarsi mezzi meccanici (a malapena l’aratro per chi ha i buoi), hanno contribuito ad inquinare l’aria, causando anche molte malattie (tifo, infezioni intestinali, ...).

Effettuare interventi di miglioramento strutturale in un ambiente climaticamente complesso è molto difficile e gli scarsi mezzi meccanici di-

benefica doccia serale... con un paio di bottiglie, che tenevo sempre di scorta. Chissà quanti, in Europa, riescono a immaginare di vivere con 15-20 litri di acqua al giorno per persona, presa dal pozzo e trasportata sulla testa fino alla capanna!

Le Scuole Comunitarie

Buone notizie per quanto riguarda le scuole comunitarie. Con la fine dell'anno scolastico si concluderà il progetto seguito da ACRA. In questi quattro anni di lavoro molte cose sono migliorate: non solo maestri e famiglie hanno potuto partecipare agli eventi formativi, ma anche le strutture scolastiche in alcune scuole sono migliorate con la costruzione di nuovi pozzi, di latrine, di orti, con la dotazione di nuovo materiale scolastico. I bambini potranno essere educati meglio all'igiene e all'alimentazione. Nel frattempo, i villaggi che aderiscono alle scuole comunitarie sono saliti a 25 e sono 7500 gli allievi, ma sono sempre pochi i maestri: 125 con una media di 60 alunni per classe, con punte di oltre 80. Speriamo che l'associazione dei genitori riesca, dal prossimo anno scolastico, a tenere la situazione sotto controllo e a continuare efficacemente l'attività di istruzione dei bambini. Naturalmente ho visitato alcune scuole per verificare le nuove costruzioni, ma soprattutto per intrattenermi con i bambini nelle loro aule: è stato come sempre uno dei momenti più emozionanti. Anche se molti bambini già mi conoscevano, l'arrivo di un bianco è per loro sempre motivo di sorpresa e curiosità: occorre allora ... conquistarli, raccontare piccole storie, interrogarli con domande semplici, far scattare i loro splendidi sorrisi.

Risultati scolastici

I ragazzi che escono dalle nostre scuole con i migliori voti sono mandati a Sarh per frequen-



tare il prestigioso liceo gesuita Charles Lwanga. Là vivono in due piccole residenze, una per i ragazzi e una per le ragazze (costruite qualche anno fa con le donazioni degli amici di p. Corti) ognuna con 3 camere di 5x5 mt, 6 ragazzi per camera, pozzo, cucina, latrine e docce. Questi ragazzi fanno 4 km. al giorno, 4 volte al giorno, e studiano senza libri, prendendo appunti dalla lavagna. Cucinano da soli con i pochi cereali che i parenti riescono a inviare e qualche frutto del loro orto; raramente mangiano carne. Le loro rette sono sostenute da amici italiani. Dopo sei anni di questi sacrifici quasi tutti conseguono il diploma con ot-

timi risultati e alcuni di loro proseguono negli studi universitari. Nei miei ultimi giorni in Ciad sono riuscito a installare un pannello solare e una batteria che fanno funzionare una lampada per ogni camera dei foyer e due per la tettoia: finalmente potranno studiare la sera e la mattina senza rovinarsi gli occhi con le loro pilette. Con l'aiuto di Alfred, il capo muratore di Bekamba, abbiamo anche restaurato docce e latrine e installato un filtro per l'acqua: anche per loro problemi intestinali! In quei giorni distribuivano agli allievi le pagelle di fine secondo trimestre. Con quale soddisfazione sono venuti a mostrarmi i loro ottimi risultati, quasi a ricompensarmi del piccolo dono fatto loro con l'installazione di un modestissimo impianto elettrico!

Padre Corrado Corti

E, a proposito del Collegio Charles Lwanga, vorrei darvi qualche notizia di padre Corrado Corti che, al suo rientro in Ciad dopo l'ultimo congedo in Italia, con qualche traversia per un'operazione, è ritornato a Sarh per continuare l'attività di assistente spirituale al Collegio-liceo Charles Lwanga. Dopo aver lasciato, due anni orsono, il villaggio e la parrocchia di Bekamba, dov'è stato parroco per oltre vent'anni, questo nuovo incarico sta impegnando molto padre Corrado; senza svelare la sua veneranda età, dirò che per lui è molto faticoso e impegnativo, considerando le difficili condizioni climatiche e le molte attività che deve organizzare per i 1.200 ragazzi e ragazze del collegio. Tra le tante iniziative che vi ha introdotto, ci sono le videoproiezioni e gli orti, in fase di completamento, dove i ragazzi potranno fare esperienza di colture, ottenendo anche qualche beneficio alimentare. Naturalmente non ha dimenticato la sua Bekamba, che continua a seguire a distanza, collaborando con i nuovi responsabili, gli Abbè Edmond e Togum, e realizzando ancora qualche progetto: nuove cappelle, i banchi per le scuole, nuove capanne per gli anziani. Una particolare attenzione

padre Corrado la dedica ai ragazzi di Bekamba iscritti al Collegio, ospitati nei due foyers costruiti negli anni scorsi. All'impegno per la frequenza scolastica si aggiungono le attività casalinghe: cucina, lavaggio; l'acqua la prendono dal pozzo e il miglio e le arachidi vanno pulite e macinate. Insomma si devono impegnare molto e la vicinanza, non solo fisica, del loro ex parroco, oggi assistente spirituale, li aiuta molto.

L'accoglienza

Non posso terminare senza ricordare l'accoglienza che, come sempre, mi è stata riservata al villaggio dai tanti amici che mi hanno visto arrivare inaspettatamente. Da questi incontri emerge sempre il carattere degli africani, mai scontenti, scoraggiati o delusi della loro situazione. Per lo più sorridenti e ottimisti. Vivono le loro difficoltà semplicemente in attesa di un futuro migliore che prima o poi arriverà anche per loro. Mi rifiuto di parlare di povertà, di miseria. Le loro capanne vuote sono il simbolo di una situazione, a quasi tutti sconosciuta; è come un grande vuoto, in attesa che il resto del mondo si accorga di loro. Preoccupa invece l'introduzione dei nostri modelli di consumo e l'inizio non è promettente: la diffusione incontrollata o meglio controllata dalle multinazionali che vedono solo nuovi guadagni, di telefonini e computer non è certo un buon inizio in un ambiente totalmente impreparato alle nuove tecnologie. Bisognerebbe pensare prima alle infrastrutture per soddisfare i bisogni primari: istruzione, salute, igiene, alimentazione. E quindi strade, acqua, fognature, elettricità. Interrompo queste considerazioni, importanti, ma troppo complesse, per tornare alla conclusione del mio viaggio, lungo e faticoso, ma, come sempre capita, quando si deve raggiungere un traguardo difficile, c'è poi la gioia per quanto abbiamo fatto e vissuto. E così mi sento io oggi, ripensando a quei giorni, come se avessi raggiunto la vetta di una montagna per tornare a valle più ricco nello spirito e nel cuore.



Solo uno strumento

Mi ha chiamato un giorno il Signore che ha scelto i piccoli per confondere i grandi.
Pietro Rusconi sj

Mi sembra prossima la ricorrenza del tuo giubileo di vita religiosa?

Sì, sono ormai prossimi i miei 50 anni in Compagnia. Vi entrai, infatti, nell'ottobre del '66. Sono stati anni vissuti in un'alternanza tra la missione in Ciad, insegnando a lavorare il ferro, e l'Italia. Qua dividevo il mio tempo "libero" tra Villa Capriolo, contribuendo alla manutenzione della casa a Selva di Valgardena e Bergamo nella residenza dei gesuiti dove avevo il mio domicilio e, sotto il campanile, un "laboratorio", il mio pensatoio. Al rientro dal Ciad, visto ciò di cui c'era bisogno, studiavo i progetti da realizzarvi per aprire lo spiraglio di un possibile cambiamento attraverso un lavoro che fosse fonte di reddito, lasciare un'eredità agli apprendisti, rendendoli autonomi nella loro attività, aiutare le donne e gli uomini a provvedere alle proprie necessità e a trovare delle valide ragioni per non abbandonare la loro terra, coltivandola.

Il tuo multiforme ingegno, sollecitato da un amore per il creato e da un'attenzione per l'uomo, ha spaziato dalle carrozelle per gli handicappati alle parabole solari, seguite dalle cucine a legna con grande risparmio di combustibile, le presse per far mattoni senza sprecare legname per cuocerli, le sagome per carriole robuste, le sagome per le arcate metalliche dei tetti, la sgusciatrice per le arachidi, le porte metalliche della cattedrale di Mongo. Adesso, da fabbro sei diventato agronomo?

Per coltivare gli orti ci vuole l'acqua! Ma all'acqua bisogna arrivarci, scavando fino a 10 o anche 20 metri di profondità. Ecco il mio contributo: non riuscivano a trovare in Ciad dei fabbri in grado di fare delle dime in ferro, curvate ad anello, di circa 1,5 e 2 mt di diametro, una interna e una esterna per poi colare all'interno delle due dime concentriche il cemento per ottenere un anello da calare nella cavità del suolo con un argano a manovella, anch'esso co-



struito da me, perché il terreno è franabile ed è necessario sostenere le pareti del pozzo. È stata per me una grande gioia avere trovato la soluzione e aver condiviso quest'ultima fatica con p. Franco Martellozzo.

L'abbiamo dedicata alle donne sulle cui spalle in Ciad, come nel resto dell'Africa sub-sahariana, grava il peso del trasporto dell'acqua a volte su lunghe distanze.

I giardini ortofrutticoli sono stati pensati per sopperire ad un fabbisogno alimentare: gli uomini si sono impegnati a scavare i pozzi e le donne che li coltivano soprattutto hanno capito che con il loro lavoro contribuiscono allo sviluppo.

Dopo avere costruito le cucine solari, adesso che cosa bolle in pentola?

I Vescovi ciadiani stanno accarezzando l'idea di far nascere in ogni cittadina delle scuole professionali per la formazione di periti tecnici, in un progetto che vede coinvolta *Foi et Joie Tchad*, un'Associazione della Compagnia di Gesù che

già lavora a livello di scuola primaria, per la promozione d'una educazione integrale nel Guéra. La scuola tecnica offrirebbe un'alternativa ai licei, una via, purtroppo, che sostiene nei giovani l'aspettativa di un lavoro di tipo impiego, magari nella pubblica amministrazione, e che ingrossa la fila della disoccupazione.

Io sarei disponibile a collaborarvi, partendo dall'esperienza di questi anni, anzi mi entusiasma - è ancora possibile alla mia età? - l'idea di aiutare uomini ma ancora di più le donne di cui riconosco il valore e che credo siano la salvezza dell'Africa, loro che hanno accettato di lavorare la terra e l'hanno vista fiorire.

Hai lavorato non solo nel Guéra ma anche nella capitale: come mai questo spostamento?

Appena arrivato in Ciad, nel dicembre scorso, come già d'accordo, mi sono trattenuto a N'Djaména presso le Suore di Notre Dame des Apôtres, missionarie e ormai tutte africane. Mi



sono trovato circondato da un nugolo di bambini, tantissimi, di cui si prendono cura, offrendo loro innanzitutto cibo - molti soffrono di malnutrizione - e la possibilità di frequentare la scuola. Avevano bisogno di letti e di sedie per il loro dispensario.

Così in un mese ho allestito una piccola officina, ho scelto tre giovani di buona volontà e desiderosi di imparare a saldare il ferro - ormai si trova di buona qualità anche a N'Djaména - ho preparato i modelli e loro hanno incominciato a lavorare. Ho poi verificato come procedeva il lavoro e sono stato molto soddisfatto nel vederne i risultati.

E in Italia?

Rientrato dal Ciad, quando il caldo incominciava a picchiare duro e il mio fisico non lo tollerava più, ho appreso la decisione definitiva dei Superiori: dopo 142 anni, entro giugno, i gesuiti, quattro e tutti d'età avanzata, avrebbero lasciato Bergamo. E adesso sono senza casa, ma

soprattutto senza un luogo dove poter lavorare. Questa è l'ora della prova, di un sacrificio amaro, ma mi consola che, come dice S. Paolo, "Dio abbia scelto ciò che nel mondo è stolto per confondere i sapienti, ciò che nel mondo è debole per confondere i forti". Io non ero un sapiente, solo un piccolo fabbro, quando, 50 anni fa, avevo detto a Gesù che lo avrei seguito dovunque mi avesse detto di andare. La precarietà della mia nuova destinazione mi ha fatto meditare le parole di Gesù nel Vangelo e la sua chiamata a seguirlo.

Adesso, quelle parole acquistano tutta la profondità del loro significato.

“

***Le volpi hanno le loro tane
e gli uccelli del cielo i loro nidi,
ma il Figlio dell'uomo non ha
dove posare il capo.***

”



Lavori in corso

Quando pensieri e strade s'incrociano e ti metti in cammino senza ancora sapere dove quelle strade ti porteranno ... ad un certo punto arrivi a riconoscere di essere poco lontano da un miracolo.

Umberto Libralato sj

Trent'anni

Il 1986, da un punto di vista personale, segna un trentesimo. Trent'anni di collaborazione con il Burkina- Faso.

Mi sembra ieri, quando Michel e Didier apparvero ai "Bassi", parrocchia di frontiera, affidata ai gesuiti a Firenze e dove, da pochissimi mesi, era parroco il sottoscritto. Mistero di un incontro casuale che ha suscitato il desiderio di ascoltare un altro mondo!... È nato, da subito, un gemellaggio, un programma di aiuti, un impegno di incontri. Sono nati e cresciuti i primi pozzi, una e poi altre scuole elementari, migliaia di adozioni scolastiche, container di medicinali distribuiti a vari dispensari...

Dalle scuole elementari siamo passati all'Ecole Ménagère: una scuola professionale per ra-

gazze, poi a due Scuole Superiori, al progetto dei 100 pozzi e 1000 biciclette, alla produzione di ossigeno ospedaliero, alla costruzione di padiglioni di ospedali (siamo a quota otto), poi ci sono state le dighe e le centinaia di orti con il lavoro agricolo che cresce... e siamo arrivati a un collegio per ragazze a rischio!

Si sono moltiplicati i collaboratori sia in Italia sia in Burkina e così possiamo dire che siamo "burkinabé"!

Quasi un anno fa, in un incontro informale sui progetti, fatto con Jean Pierre, vice presidente di *Magis Burkina*, si diceva che non avevamo mai fatto nulla per i bambini in età prescolare. Gli asili sono un lusso per qualche città, per gli altri, per i villaggi poveri, un mondo impensabile.



Il pozzo

Sei mesi fa, a Milano, incontro una giovane signora che mi parla di sua madre che ha sentito parlare del nostro lavoro in Africa... “Stia attento, padre, la mia mamma è una donna sui generis!”. Dopo un paio di mesi arriva un incontro: madre, figlia e nipoti. Chi tiene banco, però, è la nonna che racconta una favola vera.

Una favola vera

“Questa è mia figlia che è nata gemella; l'altra bambina è morta dopo due giorni. Io stavo molto male, ma, contro il parere dei medici, volli essere presente al funerale della bimba morta. Stavo male e sono stata ancora peggio: crollai. Un terzo figlio è venuto alla luce, ma è nato morto. Ho lavorato tutta la vita, pensando ai bambini e al mio

dovere di fare qualcosa per loro. Ho messo da parte una certa somma e vorrei che fosse impiegata per loro in Africa. Mi dica che cosa posso fare”.

Vi stupite di questo? Io ero senza fiato e, un po' stravolto, non credevo a quanto avevo ascoltato.

Ho sentito la verità delle favole della nonna e che quello che raccontano è vero: è la loro vita, la loro forza, il loro coraggio di andare avanti.

Una scuola per l'infanzia

Oggi sono tornato dal Burkina e siamo a questo punto: c'è un terreno a disposizione - un ettaro per non esagerare! - c'è un punto magico per il futuro pozzo per l'acqua individuata a 70 mt. di profondità: una coordinata GPS (X 565711.00 - Y 1496520.00). C'è il per-



messo del comune di Ouahigouya. C'è il personale che gestirà l'asilo... a giorni siamo pronti per la gara d'appalto!

Ci sono state lunghe discussioni per la scelta del luogo e per rispondere alla necessità di mettere anche i villaggi in condizioni di poter mandare i bimbi all'asilo: la scelta del sito non poteva essere casuale e non tutto poteva essere adatto. Qualcuno ci ha detto di andare calmi e di non precipitare le scelte.

Poi tutto è spuntato come un fungo dopo l'acquazzone: a Sud della città, in periferia, a metà strada tra l'ultimo centro abitato e il più vicino villaggio ... lungo la strada asfaltata che porta in città.

Vorrei sapere se qualcuno ha il coraggio di dire

qualche cosa o non riconoscere che siamo poco lontani dal miracolo e dall'eroismo.

Diciamocelo, magari sottovoce e con un po' di vergogna, ma

“

Noi abbiamo ancora una volta un aiuto serio e vero per crescere nella fede verso i nostri fratelli e sognare un mondo nuovo.

”

diverso e lontano dal mondo delle banalità, delle cattiverie, dei mezzucci ed egoismi di cui ci sentiamo circondati”.

Uno sguardo retrospettivo

Sgrano come grani del Rosario i giorni, i mesi e gli anni della mia vita; sono gonfi di ricordi e di ringraziamento al Signore che me li ha donati

Gigi Muraro sj

Sono nato il 29 ottobre 1938 ed ho vissuto buona parte della mia infanzia durante la seconda Guerra Mondiale. Molte avventure ... ma c'è un fatto che non ho dimenticato. Solo in casa, stavo osservando un caccia americano che volava a bassa quota. Di colpo, l'aereo virò "contro di me", con il muso in picchiata, e partirono delle raffiche. Mi buttai a terra mentre sentivo le pallottole fischiare sopra la casa. In realtà, a qualche dozzina di metri, fu colpito un carretto con un somaro che fu ucciso! Poi, nell'agosto del 1945, arrivò la bomba atomica. Tutta la gente del nostro paese ne parlò e, sorpresa, diceva che "la bomba pesava solo 5 kg, sufficiente però per distruggere una città!".

I primi passi

Il 1° settembre 1949 partii insieme a Padre Strim per la Scuola Apostolica con i miei compagni: Melloni, Tieppo, Tosi e Santinon. Continuammo tutti, a eccezione di Santinon, che passò ai Paolini: poi alla fine perdemmo le sue tracce. Sfortunatamente Tosi abbandonò il sacerdozio per il matrimonio. Forse è a São Paulo, se è ancora vivo. Nel dicembre 1959, mi imbarcai per il Brasile. I tre anni della "Filosofia", nella allora meravigliosa cittadina di Nova Friburgo, chiamata la "nuova Svizzera", poi quasi quattro anni nel Collegio Antonio Vieira, a Salvador, per concludere con la Teologia nella bella Posillipo di Napoli. Una coincidenza: sono stato ordinato sacerdote nel 1969, lo stesso anno in cui è stato ordinato un certo Padre Giorgio M. Bergoglio. Quanto ben differenti le nostre strade!

Dal Mato Grosso al Parà passando dal Maranhão

Tornai in Brasile e, per certe storie, finii ai Salesiani, meglio, alle Salesiane: nel lebbrosario San Giuliano, vicino a Campo Grande del Mato Grosso. Una bella esperienza, ma alla fin fine morì un Monsignore, nella diocesi di São Luis del Maranhão. Il Provinciale - P. Scicchetti - mi destinò a quella Parrocchia di Morros, con chiare parole: "Resta poco tempo, poi va via". E così restai 19 anni! Il tempo sufficiente per battezzare migliaia e migliaia di marmocchi per poi, più tardi, sposarli e battezzare anche i loro bambini! Contemporaneamente stetti anche quattro anni in una Parrocchia della città di São Luis, Nossa Senhora dos Remédios.

Il Provinciale - era P. Giampietro Cornado - mi disse: "È ormai da troppo tempo che stai a Morros. Cerca un altro posto". E così scelsi Marabá. Avrei dovuto essere semplicemente il Parroco della "Città Nuova" di Marabá, ma subito capii che era un territorio immenso. Decisi perciò di preparare tre parrocchie, secondo la divisione già esistente delle strade. Le chiese erano brutte o inesistenti; mancavano locali per il catechismo e anche per l'abitazione dei parroci. Alla fine della storia, diventai architetto e ingegnere. Più tardi, arrivammo a 300 km e così si provvide alla quarta parrocchia: non fu facile, perché dovetti scorporarne dei pezzi da tre diocesi. Era mio destino che diventassi una specie di cappellano dei Senza-Terra. Cominciai soltanto con Messe e aiuti ai poveri contadini. Dodici anni di lavori e lotte: tanti amici e tanti nemici.



Di quanto sangue, sparso dai Senza-Terra su quelle terre, fui testimone, di quante angustie, tristezze, dolori!



Manaus

Un bel giorno arrivò il mio Superiore che mi disse: "Fa' la valigia, vai a Manaus!".

Era il marzo 2006. Non mi sentivo ancora di fare il pensionato, ma è facile comprendere che mi aspettasse un bel cambiamento: quella città era pacifica (più o meno). Iniziai a essere "ministro" del Noviziato; poi visitai - sempre in mezzo all'acqua - trentacinque Comunità della Parrocchia di Manaquiri.

Verso il novembre 2008, giunsi fino all'estremo confine del Brasile - Stato di Roraima - e sembrava che sarei stato destinato fino alla fine dei miei giorni ad un paesetto, Bonfim. Ma un giorno, tornando da un villaggio di indios, mentre viaggiavo senza casco su di una motocicletta, in un vento freddo, fui colpito da un ictus ischemico e, dopo otto giorni di ospedale, andai definitivamente in pensione.

Oggi, vivo nella casa di Ritiro per gli Esercizi Spirituali. Molti fiori, vasi, piante e ... Sante Messe nel Convento delle Clarisse.

Ormai ho 78 anni, e adesso - dopo 7 anni - mi preparo a ricevere il nuovo pacemaker con non poche preoccupazioni: il rischio c'è sempre! Ieri pomeriggio, però, un respiro di sollievo: il medico che ha controllato il pacemaker ha detto che tutto è perfettamente a posto! Avrò ancora cinque anni ... ad maiorem Dei gloriam. Così, ripercorrendo alcune tappe della mia vita, in questa calma piatta di una notte di luna piena, riaffiorano alla memoria ricordi di giorni lontani ... come i 50 km a cavallo tra Santa Cecilia e Morros.

Che bella luna!

Nei tanti anni vissuti nello Stato del Maranhão, ho fatto tante camminate, tra polvere, sole e piogge, sempre a dorso di cavalli o muli. In genere, iniziavo le mie spedizioni il lunedì, visitando cinque o sei Comunità per ritornare il sabato pomeriggio.

C'era, però, un'eccezione: il paesetto di Santa Cecilia, che distava 50 km da Morros; quella visita la facevo il giorno seguente: metà percorso il mattino, l'altra metà il pomeriggio. Anche quel sabato seguii il mio solito programma: due ore di Confessioni, poi la Messa, con una sessantina di Battesimi, sotto un grande albero e, alla fine, nella piccola Cappella, tre o quattro Matrimoni. Passato ormai il mezzogiorno, pranzai nella casa di una famiglia, decidendo poi di cambiare programma e, idea geniale, volli subito mettermi in viaggio per il ritorno, approfittando del fatto che la sera ci sarebbe stata la luna piena! Che meraviglia! Avrei, così, evitato di soffrire sotto il sole, lungo un percorso sabbioso. La gente di Santa Cecilia doveva procurare le bestie che erano nella prateria. Cercarono i cavalli e, così, ci vollero tre ore per organizzare il viaggio. Partimmo che erano ormai le 4 del pomeriggio. Come guida, responsabile del gruppo, mi diedero un ragazzino di 7 o 8 anni! Al momento della partenza, una buona donna mi offrì un pezzo di focaccia di manioca e ... via, in sella! Trascorsero due ore, il sole si coprì e cominciarono a calare le prime ombre della sera. In quel momento apparve bella, grande, la luna piena: meravigliosa. Uno spettacolo tutto da ammirare, ma avevo dimenticato un particolare di una certa importanza: l'appetito, cioè, la fame! Presi quel pezzo di manioca e lo divisi in tre parti: una per il "capo-bambino", una per il sacrestano e una per me. Non era un pasto sufficiente o, meglio, nemmeno per ingannare la fame. In quel momento la steppa - quasi sabbiosa - si apriva in una dozzina di sentieri, in tutte le direzioni. Quale prendere? Come? Mi rivolsi al nostro

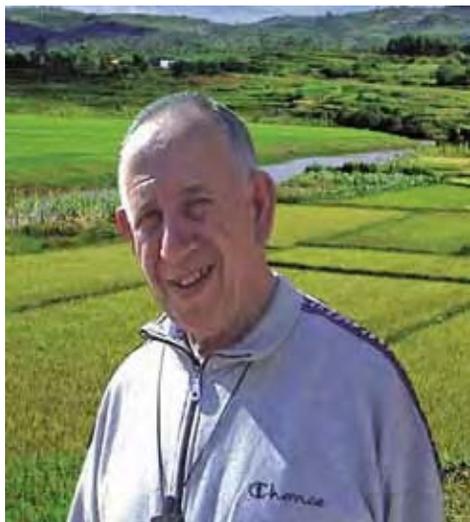


"responsabile" degli animali, domandandogli quale fosse la strada per Morros. Il bambino, piagnucolando, mi rispose di non saperlo. Povero me! Insomma, per fortuna, le bestie già si erano orientate e così ci affidammo ... a loro. Ma questo non risolse il sorgere di un altro problema perché, se di giorno fa troppo caldo, la notte, soprattutto sulla sabbia, c'è un bel fresco, fa quasi freddo. Bisognava aver pazienza: sopportare... La luna era bella, ma ormai, verso le dieci di notte, si presentò un altro problema: il sonno. A stomaco vuoto, al freddo, con il sonno in agguato, mi pentivo amaramente di aver scelto quella strada. Ma non avevo ancora toccato il fondo. Il peggio arrivò con i dolori. Era mezzanotte, avevo nelle ossa già otto ore di viaggio e ancora la meta era lontana. Le gambe, sempre nella stessa posizione d'appog-

gio, si erano indolenzite: il sangue non circolava bene. Ma non era solo quello: le braccia, anzi ogni parte del corpo, era tutto un tormento. Restavano ancora più di due ore e bisognava andare avanti.

Eravamo ormai arrivati nella boscaglia e incominciavano a vedersi alcune casupole. Veniva voglia di fermarci, cercare una casetta e così finirla con quella sofferenza. Ma in quell'ora della notte, in quella oscurità, cosa fare? Niente: avanti! Superammo le difficili due ore del primo mattino mentre, a distanza, si incominciavano ad indovinare le luci del paese di Morros.

Arrivammo: nel silenzio delle viuzze tra le case, giunsi alla nostra canonica. Erano le 2 e mezzo del mattino, cioè, dieci ore e mezzo di viaggio. A luna piena, mai più!



P. Sante Zocco sj

Il Signore ha chiamato a Sé Padre Sante Zocco, giovedì 21 aprile, all'età di 87 anni, 47 di vita sacerdotale e 72 di vita religiosa. Tra di noi lo chiamavamo Sante o Santino, la gente diceva semplicemente Père Zocò. Era nato il 6 febbraio 1929 a Canicattì (Siracusa). Zocco! Nome che ancora si legge sulle casse e sui fusti arrivati nei container, sui documenti ufficiali sia statali sia ecclesiali e che resta impresso nei nostri animi.

«La gioia è quella che diamo agli altri!»

Questo il suo motto, ricamato e ancora affisso alla porta del suo ufficio, porta anche della gioia, per l'accoglienza sorridente, l'ascolto e la premura nel mettersi al servizio di tutti e che anche tutti noi abbiamo ricevuto.

Arrivato in Madagascar nel 1952, dopo un corso di lingua ad Ambositra e la reggenza come prefetto presso il Collegio San Giuseppe d'Ambozontany, rientrò in Italia nel 1955 per terminare la Teologia a Messina nel '59, ricevendo l'ordinazione sacerdotale il 13 luglio 1958, e recarsi poi, in Francia, dal '59 al '60, per il Terz'anno di formazione a Saint Martin d'Ablois.

Di nuovo in Madagascar, nell'ottobre 1960, ebbe l'incarico di Economo della residenza di Ambozontany a Fianarantsoa dove si occupò, in stretto contatto con le procure di Francia e Italia, sia delle finanze della casa sia di quelle dei distretti, comprendenti allora le diocesi d'Ambositra, Mananjary e Fianarantsoa.

Autodidatta, a mano e con la calcolatrice, sotto l'occhio puntiglioso degli economisti all'estero (delle Province di Italia e Francia), fece i suoi primi passi nel campo della contabilità e della gestione. Per incoraggiare gli aiuto-contabili che dopo il '68 lo affiancarono nei rendiconti finanziari mensili, raccontava con un sorriso che c'erano state delle volte in cui anche lui era stato ripreso per degli errori che non superavano i 5 franchi!

Nel corso degli anni sessanta, la costruzione del Collegio San Francesco Saverio a Fianarantsoa, della stamperia e del FARK ad Ambatomena, la ristrutturazione del garage e del magazzino d'Ambozontany, l'acquisto della falegnameria di Talatamaty richiesero a P. Zocco, assistito da P. Bucoli, P. Triz, Fr. Gallo e Fr. Mistretta, una conoscenza del tutto nuova nell'ambito delle costruzioni e della gestione d'impresе a carattere commerciale.

All'avvento della Seconda Repubblica, allorché alcune merci andarono scomparendo, perché il governo socialista creava problemi per le importazioni dall'estero, decise di far spedire dei container come già faceva per una parte dei libri delle Edizioni Ambozontany, l'unica Casa editrice dei gesuiti in Madagascar. La sua pazienza e la sua capacità di stabilire delle buone relazioni con gli organismi internazionali e nazionali e con le persone più diverse trasformarono queste in amici e collaboratori e sciolsero tanti nodi.

Più volte aveva chiesto ai Vescovi con i quali collaborava di essere alleggerito almeno in parte da queste incombenze "materiali" per poter "fare il prete", ma la volontà dei Superiori lo indusse a fare del suo ufficio la "sua terra di

missione". Ufficio che trasformò in un luogo di ascolto, di distensione, di consiglio e di inventiva apostolica. Costruzioni di chiese, scuole, dispensari, acquisto di auto, di lamiera e cemento, di libri e opuscoli, progetti di sviluppo, inserimento di comunità religiose, ... tutto era discusso, valutato con serietà, avendo a cuore il maggior bene e tenendo conto delle esigenze presenti e future.

In occasione delle inaugurazioni di tutte le realizzazioni di cui P. Zocco era stato o l'ispiratore o il perno, lo si vedeva in disparte, modesto e felice del bene di cui altri, spesso le persone più povere, avrebbero goduto.

Senza far torti a nessuno, perché ci sarebbero da scrivere molte pagine, ricordiamo come esempio tra le sue realizzazioni: l'apertura della Casa della Carità ad Ambatomena, l'Orfanotrofio, il Preventorio, il Centro di Salute (CDS); tra le congregazioni giunte nelle diocesi: i Camilliani, i Salesiani, i Dehoniani, i Fratelli della Dottrina Cristiana, le Suore di Ragusa, le Carmelitane d'Isorana, i volontari FIDESCO e d'Ambalakilonga (Educatori senza frontiere), e chi mai fosse arrivato a Fianarantsoa senza fare una tappa da P. Zocco? Nello stesso tempo si faceva un dovere di condividere le notizie raccolte nel TUF (TRAIT D'UNION DE FIANARANTSOA) al quale attribui il suo vero ruolo di unione tra chi vive in brousse, le comunità della diocesi e gli amici nel mondo. Una curiosità: sono 125 i lettori del TUF all'estero! Tutti questi impegni non gli impedivano di essere un compagno piacevole e comunicativo sia a tavola sia nel tempo libero. Giocava a carte in coppia con Fr. Gallo o con Fr. Malfitano, avversario in ogni partita l'abbè Deshommes, sotto lo sguardo divertito di Mons. Ramanantoanina; le sfide a dadi nelle «courses des chevaux», combattute al limite del possibile, o lo «scopone» in cui i migliori giocatori dell'Italia del Nord si battevano con quelli del Sud ... Alle venti e trenta si ritirava per riposare, poi, alle cinque del mattino, era in piedi per la

preghiera e, alle sei, la messa con Charles e Laurent, i suoi primi collaboratori laici ad Ambozontany. Pregare e celebrare l'Eucaristia con gli operai delle officine e dei laboratori della diocesi era per lui un momento importante per condividere con loro il suo mondo intimo di preghiera. Nella Comunione con il Sacrificio di Gesù li invitava a trasformare la fatica del lavoro in offerta a servizio della Chiesa e per il bene degli altri.

Nel 2008 incominciò ad avvertire il peso degli anni e, per agevolare il passaggio delle consegne di una parte dei suoi incarichi, decise di alloggiare al Centro Diocesano della Salute dove sr. Isabelle ebbe il suo bel da fare nell'incanalare la fila di visitatori in coda al 2° piano!

Dopo un breve soggiorno presso la residenza S. Nome di Mahamanina, dopo 55 anni a servizio della procura e dell'economato diocesano, il 9 gennaio 2015 P. Zocco lasciò Fianarantsoa per la Casa San Giuseppe d'Analamhity, l'infermeria di Antananrivo, per ricevervi le cure più idonee al suo stato di salute.

È spirato alle 11 del mattino del 21 aprile nella clinica d'Ankadifotsy, nella capitale, dove era stato ricoverato il 19 per difficoltà respiratorie. Nella Messa di veglia del 22, ad Antananrivo, S.E. Mons. Odon Marie Arsène Razanakolona che era stato Amministratore diocesano di Fianarantsoa lo ha ricordato come "uomo di ascolto e di carità". I funerali si sono svolti a Fianarantsoa presso il Collegio San Francesco Saverio dove è arrivato la sera di sabato 23 e dove i suoi operai e i suoi collaboratori hanno voluto fargli visitare un'ultima volta la falegnameria e la stamperia. La veglia nella cattedrale è continuata fino a lunedì 25. La messa di sepoltura, organizzata nel campo sportivo del Collegio San Francesco Saverio da P. Hilarion Ramarovel, suo successore alla procura, e da P. Remi Thomas Randrianirina, direttore della falegnameria, e presieduta da sei vescovi e con la partecipazione di 214 preti, è stata una manifestazione "popolare": una folla di circa

4.000 persone, unite in una preghiera di riconoscenza per il dono che il Signore ha fatto alla Chiesa in Madagascar per l'opera e la testimonianza di vita di P. Zocco. E a lui che, in vita, aveva sempre rifiutato di ricevere titoli onorifici, prima che fosse sepolto, è stata conferita

la medaglia alla memoria di Cavaliere dell'Ordine Nazionale del Governo del Madagascar... Un semplice segno onorifico d'addio o, piuttosto, un fermo impegno a seguire il suo esempio d'accoglienza e di servizio a tutti, specialmente i più svantaggiati?



ERRATA CORRIGE

Fratel Luigi Cremonese lo scorso anno, il 4 maggio 2015, è tornato alla casa del Padre. Era nato il 17 aprile 1928, non già il 20, data erroneamente riportata a pag. 62 del n° 82 di GMI. Benché a malincuore e nonostante il suo vivissimo desiderio di tornare alla sua missione in Brasile, desiderio più volte espresso, accettò di essere ricoverato nell'infermeria dell'Aloisianum di Gallarate in seguito ai postumi di una frattura alla gamba, ma soprattutto per la salute ormai gravemente compromessa. Dopo un colloquio con il suo Superiore, per non creare difficoltà ai suoi confratelli, anche per obbedienza, scelse di rimanere a Gallarate.

Gesuiti Missionari Italiani

È il periodico della Fondazione Magis
Una finestra aperta sul mondo
attraverso il racconto dei progetti di solidarietà
e delle attività dei missionari gesuiti



Vuoi riceverlo?

Puoi averlo con un'offerta di 10 euro
Scrivi a: comunicazione@magisitalia.org

Vuoi sostenere i progetti Magis?



Ecco come puoi fare

Conto corrente postale

n. 909010
intestato a Magis - Movimento e Azione
dei Gesuiti Italiani per lo Sviluppo
Via degli Astalli 16, 00186 Roma

Conto corrente bancario

Banca Prossima
Piazza della Libertà 13, 00192 Roma
Iban: IT25 D033 5901 6001 0000 0130 785

Banca Prossima
Piazza Casa Professa 21, 90134 Palermo
Iban: IT33 A033 5901 6001 0000 0117 524

Banca Popolare di Bergamo
Via Manzoni 12, 21013 Gallarate (Va)
Iban: IT23 W054 2850 2400 0000 0027 366

Intestati a Magis - Movimento e Azione

dei Gesuiti Italiani per lo Sviluppo
Via degli Astalli 16, 00186 Roma
Tel: 06.69700327; Fax: 06.69700315
Email: roma@magisitalia.org

Online

È possibile donare on line tramite Paypal e con 3 semplici clic:

- 1 - Clicca sul pulsante con su scritto «Dona ora» sul sito www.magis.gesuiti.it
- 2 - Scegli l'importo, scrivi i tuoi dati e il numero della tua carta di pagamento e clicca in fondo su "Rivedi donazione e continua"
- 3 - Scegli se inserire una causale per la tua donazione e poi conferma la donazione

Benefici fiscali

La persona fisica o l'impresa che effettuano una donazione a favore del Magis la possono detrarre nello loro denuncia dei redditi.

